

XVI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDI' 25 AGOSTO 1965

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICE

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta (Continuazione della discussione):

MEDDE	245
ZACCAGNINI	254
LIPPI SERRA	259

La seduta è aperta alle ore 10 e 10.

NIOI, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

E' iscritto a parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente della Giunta, nelle sue dichiarazioni programmatiche del 28 luglio, ella ha dichiarato di avere accettato l'incarico solo per dovere di partito. A distanza di pochi giorni le chiedo come mai quel tanto vantato dovere morale e politico non

l'abbia, ancora una volta, indotta a rimanere al suo posto di combattimento e di responsabilità dopo la scottante bruciatura della prima Giunta estiva di centro-sinistra, perchè, mi creda — e sono sincero, anche se la sincerità sia un controsenso nel mondo della politica e crei tante volte antipatie e inimicizie — pochi in Sardegna hanno creduto alla sua infermità. Il suo medico curante, infatti, sarebbe stato l'onorevole Rumor e l'infermiere Piccoli: e credo che costoro non siano laureati in medicina. Ella, signor Presidente, ha ben capito che alludo al suo volontario esilio nella amena località di Pinzolo, ove ha preferito rifugiarsi per disintossicarsi dell'aria pesante della inaspettata e grave bocciatura del 4 agosto.

Qui a Cagliari, onorevole Presidente, ella ha lasciato i suoi giannizzeri perchè ricomponessero le membra disunte del corpo democristiano e i suoi fedeli servitori hanno assolto pienamente il compito, anche se hanno dovuto ricorrere alle più disparate intimidazioni per indurre gli eretici a prestar fede all'alchimia morotea. Non ultimo espediente, del quale si sono serviti i suoi uomini di fiducia, è stato l'invio in Sardegna di due *missi dominici* morotei che, novelli Torquemada dei Tribunali di Inquisizione di pretta marca spagnola, hanno disatteso e violato, complici i gerarchi indigeni, l'articolo 25 dello Statuto regionale che stabilisce: «I consiglieri regiona-

V LEGISLATURA

XVI SEDUTA

25 AGOSTO 1965

li non possono essere perseguiti per le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni». Per avere seguito questa tecnica noi oggi abbiamo di fatto un Presidente eletto fuori di questo consesso e quindi in contrasto con lo spirito delle norme statutarie della Regione, che vogliono un Presidente liberamente e responsabilmente eletto attraverso l'autonoma volontà dei rappresentanti del popolo. Qui invece è mancata libertà e autonomia di decisione. La sua rielezione, pertanto, signor Presidente della Giunta, resta e resterà il classico esempio della immaturità politica e della violazione dei più elementari principi democratici da parte della classe dirigente democristiana isolana. Quanto si sarebbe rafforzata la sua figura di uomo politico, se ella, signor Presidente della Giunta, dopo la sconfitta, si fosse limitato a dare il suo contributo di esperienza, come semplice consigliere. Purtroppo, l'altrui adulazione, che a lungo andare crea nell'individuo il fenomeno del narcisismo e della sua insostituibilità, è una pessima consigliera, capace di far perdere anche all'uomo più equilibrato il senso della responsabilità, della prudenza e dell'autocritica.

Che la Democrazia Cristiana nazionale ed isolana abbia già da tempo mostrato di possedere predilezione per una certa forma di regime non è più un mistero per alcuno, come testimoniano i tentativi di instaurare il principio del voto palese e le minacciate sanzioni disciplinari contro un folto gruppo di consiglieri, rei soltanto di non avere agito in contrasto con la propria coscienza.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non dimentichiamoci che il prestigio del Consiglio e la libertà dei suoi componenti è stata volgarmente offesa e calpestata! Con quale diritto, voi democristiani, osate oggi rimproverare a qualche altro partito che sia una sola persona a pensare e decidere per gli altri? Noi liberali, integralmente democratici, gridiamo perciò allo scandalo per questa forma di sopruso che la gerarchia democristiana ha voluto perpetrare nei riguardi dei propri amici di partito. Che dire ancora di questa ipersensibilità democristiana nei riguardi dei cosiddetti franchi tiratori? Un giornalista, più o meno impegnato, ha

scritto che tutto ciò che è lecito e consuetudinario a Roma, non può non esserlo anche a Cagliari; io concordo con il suo punto di vista, ma per un senso diametralmente opposto. A Roma, in occasione della elezione del Capo dello Stato, i franchi tiratori, non solo non sono stati perseguiti o puniti, ma, oso dire, premiati, perchè il loro parere di minoranza è stato successivamente condiviso dalla maggioranza. In Sardegna, purtroppo, i ribelli democristiani si sono disciplinatamente allineati, anche se in contrasto con la propria coscienza.

Dopo questa breve, ma necessaria premessa, passiamo all'esame della nuova formula politica di centro-sinistra che si vuole instaurare anche in Sardegna, nonostante i deleteri risultati registrati in campo nazionale e riconosciuti dagli stessi sostenitori del nuovo corso politico. Che cosa ci ha offerto, fino a questo momento, il centro-sinistra, sotto il profilo politico, economico e sociale? L'allargamento della così detta area democratica si è rivelato, per gli stessi sostenitori della nuova formula, un puro e semplice sogno. Il partito comunista si è arricchito di oltre un milione di voti in poco più di un anno di esperimento del centro-sinistra, così come chiaramente e responsabilmente era stato previsto e dichiarato dagli esponenti liberali. Basta citare alcuni dati delle elezioni amministrative del novembre 1964 per renderci esatto conto del fallimento politico-amministrativo del centro-sinistra: le Giunte del fronte popolare nelle Province, oggi anno 1965, sono 16 contro le 17 esistenti nel 1961; nei capoluoghi 13 contro 15; nei Comuni superiori a 25 mila abitanti, 31 contro 31. La situazione è, pertanto, immutata. Le Giunte di centro sono diminuite da 13 a 1 nelle Province, da 9 a 4 nei capoluoghi, da 7 a 4 nei Comuni superiori a 25 mila abitanti e le Giunte monocolori democristiane sono scese parallelamente da 11 a 9, da 14 a 7, da 24 a 19. In 122 Comuni sopra i 5 mila abitanti, in cui esisteva la possibilità di scelta, il partito democratico cristiano ha subito la prepotenza del Partito Socialista Italiano che ha optato per il centro-sinistra solo in 54, mentre nei restanti 68 Comuni è rimasto legato al partito comunista e ciò esclusivamente a fini di

potere. Attualmente in Italia abbiamo 1400 amministrazioni socialcomuniste.

La Democrazia Cristiana, anche laddove esisteva la possibilità di imporre al Partito Socialista Italiano la scelta del centro-sinistra, ha sottoscritto la sua resa incondizionata. La Democrazia Cristiana, appena ventenne, si sente, evidentemente, già vecchia ed ha consegnato il lanternino ai socialisti perchè le venga illuminata la strada voluta, però, soltanto da questi.

Non parliamo delle Giunte così dette zoppe nei principali centri d'Italia, Milano, Genova, Firenze, Napoli, Roma, ove sono già arrivati i commissari del bilancio, nuova creazione di stampo moroteo. Ma chi mandate, o democristiani, in Val d'Aosta? Mi viene da pensare che la Democrazia Cristiana abbia già iniziato il processo della sua eutanasia, dando ragione alla profezia di Antonio Gramsci: «I popolari, oggi democristiani, rappresentano una fase necessaria di sviluppo del proletariato italiano verso il comunismo; il cattolicesimo si rivolge alle masse e sarà definitivamente sconfitto dal socialismo. Il cattolicesimo democratico fa ciò che il socialismo non potrebbe, ossia amalgama, ordina, vivifica e si suicida. I popolari, oggi democristiani, stanno ai socialisti come Kereński a Lenin, e cioè spianano loro la strada».

Molti democristiani sono consapevoli di questa triste verità, ma purtroppo sperano di rimanere al potere per qualche anno ancora, non curandosi affatto delle sorti future riservate al popolo italiano. Il centro-sinistra, sotto il profilo economico, ha portato semplicemente la rovina nel paese! Nel 1960 in Italia avevamo raggiunto il massimo dell'occupazione. La deprecata politica centrista degli anni 1950 aveva portato il reddito nazionale lordo dagli 8.323 milioni del 1950, ai 20.555 milioni del 1961, con un aumento in percentuale di oltre il 150 per cento. Nello stesso periodo la produzione industriale aumentava di oltre il 125 per cento, passando dall'indice 120 del 1950, all'indice 307 del 1961; i salari industriali aumentavano di quasi il cento per cento, passando dall'indice 58,25 per cento del 1950 all'indice 103,75 per cento del 1961; per contro, il costo della vita, ed è questo l'aspetto più importante, aumentava nel-

lo stesso periodo del 50 per cento appena, passando dall'indice 48,50 per cento al 70,30 per cento; la bilancia dei pagamenti era diventata attiva e le nostre esportazioni aumentavano passando dai 747 miliardi del 1950 ai 2.610 del 1961, con un incremento di circa il 350 per cento.

Poi è venuto il rullo compressore del centro-sinistra, che tutto ha travolto. Lo stesso La Malfa piange le sue lacrime nel riconoscere che il centro-sinistra ha arrestato il processo di sviluppo economico nazionale; altrettanto dicasi del Ministro Preti, che ha riconosciuto il fallimento dell'ENEL, ravvisando l'urgente necessità di rivedere tutta la politica economica nazionale. Il Ministro Colombo, in sede di preparazione del bilancio 1966, ha avvertito i suoi colleghi che il Tesoro non ha mezzi per nuove iniziative ed altrettanto ha detto il Ministro alle finanze Tremelloni, precisando che non si può sperare in nuove tasse e maggiori proventi fiscali.

La dannosità del centro-sinistra è dimostrata ancora dall'incremento, in appena un anno, di 1000 miliardi del disavanzo statale, pur trovandoci nella dolorosa situazione di un assoluto ristagno economico e sociale. Siamo avviati verso l'inflazione che come giustamente ha sempre detto il grande maestro dell'economia Einaudi, è un vero e proprio furto proprio per le categorie più umili.

Uno dei settori più importanti della vita economica nazionale che è stato più gravemente boicottato dal centro-sinistra è quello dell'edilizia. In Francia molto saggiamente si dice che quando il muratore non lavora il panettiere non fabbrica il pane, ossia non si mangia, perchè è noto a tutti che intorno al settore dell'edilizia gravitano per lo meno altre venti attività accessorie. Il centro-sinistra ha totalmente fermato questa attività con le sue leggi demagogiche e inattuabili e ciò che maggiormente preoccupa è che allo stato attuale non esistono progettazioni in corso. Esaminare le conseguenze del centro-sinistra dal punto di vista sociale è una fatica veramente dolorosa. In Italia abbiamo circa un milione e mezzo di disoccupati, migliaia di sotto occupati e altrettanti

che fanno la settimana corta, sorretti solo dalla Cassa integrazione salariale.

Onorevoli socialisti, gli operai non hanno bisogno di programmi parolai o di elemosine, ma di fonti stabili di lavoro, di datori di lavoro, di fiducia nel domani e non di provvedimenti punitivi. Impieghiamo, una volta per sempre, il pubblico danaro, che è frutto del lavoro e del sacrificio di tutti i cittadini, in investimenti economicamente produttivi e non nella creazione di enti parassitari tanto cari a voi!

Questa è, in linea generale, la situazione politico-economica che il centro-sinistra ci ha regalato in campo nazionale e conseguentemente anche in Sardegna, ove si vuole a tutti i costi instaurare il così detto centro-sinistra organico. *Errare humanum est, sed perseverare in errore diabolicum!*

Arriviamo alla composizione di questa nuova Giunta e alle dichiarazioni programmatiche. Abbiamo constatato, con particolare rammarico, che ella, signor Presidente della Giunta, non ha esitato un istante a licenziare con procedura da padrone di casa i suoi vecchi collaboratori di provata capacità, a qualcuno dei quali ella e i suoi amici di oggi, in tempi non lontani, si sono presentati in serafica umiltà per patrocinare cause proprie e altrui. Vorremmo conoscere il criterio che l'ha ispirata nella scelta dei suoi collaboratori di Gruppo democristiano, perchè sappiamo che gli Assessori di parte laica le sono stati imposti dall'alto. Signor Presidente della Giunta, vuole spiegare alla assemblea il motivo per cui ella non ha chiamato all'Assessorato dell'igiene e sanità uno dei quattro medici particolarmente qualificati del suo Gruppo? E perchè ancora al settore della pubblica istruzione non ha chiamato uno dei consiglieri democristiani esperti in questo campo? Si dice, nel suo stesso Gruppo, che ella sia animata da uno spirito dittatoriale, e con ciò tutto si spiega!

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non mi risulta.

MEDDE (P.L.I.). Non tutto ciò che dicono a noi possono dirlo a lei, signor Presidente della Giunta.

Abbiamo ascoltato e letto con particolare attenzione le dichiarazioni programmatiche prima edizione e francamente dobbiamo confessare che esse sono contraddistinte da una serie di neologismi politici dal contenuto nebuloso e polivalente, proprio da Sibilla Cumana, di fronte alle quali era necessario invocare e impiegare l'ermeneutica socratica per saperne qualche cosa; la seconda edizione più accessibile alle menti dei comuni mortali, come il sottoscritto, ma senza alcuna differenza sostanziale, fatta eccezione del delittuoso impegno di creare due nuovi Assessorati, impegno di cui l'onorevole Presidente della Giunta negò l'esistenza pochi giorni prima. A distanza di 15 giorni egli ha cambiato, o gli hanno fatto cambiare parere. Quanta serietà, e quanta coerenza, onorevoli colleghi! Si dice, in proposito, che uno dei suoi accoliti, preoccupato delle naturali e inevitabili reazioni del popolo sardo, abbia detto all'onorevole Corrias: «Basta, ora, caro Presidente, con i nuovi Assessorati»; e che a tale inopportuna osservazione egli abbia risposto: «Non mettiamo limiti alla volontà della Divina Provvidenza».

I sardisti hanno accettato integralmente, senza una pur piccola modifica, la parte destinata all'agricoltura — prima e seconda edizione — dimostrando che il loro voto contrario alla prima Giunta non era dettato certamente da divergenze programmatiche. Di fronte a questa nuova Giunta la Democrazia Cristiana si trova in stato di vera e propria soggezione e, se non di piena tutela, almeno di curatela: essa è caduta in ginocchio per la incapacità dei suoi esponenti ed ha perduto definitivamente il ruolo di partito guida, che deteneva da oltre tre lustri. I suoi gerarchi, pur di restare a galla, non hanno esitato a cedere i principali Assessorati. La chiamata al Governo della parte socialista, mentre ingenera nel popolo lo specioso assioma che per fare la giustizia sociale e per realizzare una più sensibile interpretazione delle istanze dei più umili bisogna assolutamente associarsi ai socialisti, non farà altro, come in campo nazionale, che ulteriormente aggravare la già troppo pesante situazione economico-sociale della nostra Isola. I socialisti, solo per sete di

potere, non esitano a trasformarsi in polivalenze politiche e — perchè no? — anche spirituali, tanto da fungere da interpreti e divulgatori delle stesse encicliche papali. Oggi vediamo Nenni passeggiare con l'orologio d'oro di Papa Giovanni. Io chiedo a voi democristiani: chi farete scomunicare d'ora innanzi?

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*.
I liberali. (*ilarità*).

MEDDE (P.L.I.). No: Papa Giovanni, a proposito dei liberali artefici del Risorgimento italiano, ha detto queste testuali parole: «Il Risorgimento era un evento storico mandato da Dio per meglio comporre gli opposti interessi e relazioni tra Stato e Chiesa»; ed ha impartito la benedizione. Questa è la migliore risposta, onorevole Corrias.

I socialisti avranno i due Assessorati chiave delle finanze e dell'industria e noi resteremo in vigile attesa di conoscere l'apporto che essi sapranno dare al buon governo della nostra Isola. I sardisti avranno l'Assessorato dell'agricoltura; la designazione a questo dicastero dell'onorevole Puligheddu mi fa personalmente piacere se egli saprà, come spero e mi auguro, realizzare quanto ha sempre sostenuto nei discorsi. Ricordiamo però all'amico Puligheddu che nel lontano 1948-49, quando si parlava di autonomia, tutti eravamo pervasi dal prepotente desiderio di vedere migliorate le condizioni dei Sardi col disporre finalmente di mezzi adeguati per affrontare e risolvere i secolari problemi della nostra Isola. Quale e quanta amarezza sentiamo oggi, a distanza di 15 anni, nel constatare che la situazione non è affatto migliorata! Si assicurava allora che ai Sardi non sarebbe mancato nè pane, nè lavoro, ma quale è oggi la realtà, onorevoli colleghi? Quanto avremmo gradito che un gallo del pollaio sardista avesse scisso le responsabilità della sua parte da quella democristiana dei vari governi fallimentari succedutisi nel tempo fino a questo momento! Ma il predetto gallo ha preferito il mangime ad una disamina delle reciproche responsabilità; e così, se sarà istituito l'Assessorato della pesca, dopo i forchettoni, avremo i pescatori.

Purtroppo i sardisti ci hanno deluso nella augurale attesa che essi rimanessero all'opposizione. Voglio rammentare ai sardisti che la causa di un popolo non si serve, come essi fermamente credono, stando soltanto nei banchi del governo. Voi, infatti, oggi portate il peso della corresponsabilità democristiana del fallimento della politica finora perseguita in Sardegna. Circa 160 mila Sardi — posso citare questi dati nonostante il veto posto all'Ufficio regionale del lavoro di fornirli — pari all'11 per cento della popolazione globale della Sardegna (considerati i vecchi, i bambini, gli invalidi e le donne), sono stati costretti ad abbandonare la propria casa, la propria famiglia e gli affetti più intimi per cercare pane e lavoro in terra altrui. A questi si aggiungano circa 30 mila disoccupati che si dimenano attraverso mille difficoltà nei nostri paesi desolati; si aggiunga ancora che, giuridicamente, sono considerati occupati i lavoratori agricoli eccezionali ed occasionali; i primi, e cioè gli eccezionali, per chi non lo sapesse, lavorano un giorno alla settimana, e sono considerati occupati soltanto per questo; i secondi, gli occasionali, sono considerati occupati, perchè lavorano non un giorno alla settimana, ma soltanto due. Non ci venga a dire, onorevole Presidente della Giunta, che il fenomeno emigratorio si è arrestato; se questo è vero, è altrettanto innegabile che le regioni che prima occupavano i nostri operai hanno ormai chiuso i battenti perchè i datori di lavoro non hanno fiducia nella formula e negli uomini del centro - sinistra. Un giornalista, non certo disinteressato, ha scritto poco tempo fa che il fenomeno emigratorio sardo potrà arrestarsi nel 1974, lasciando chiaramente intendere che sino a tale data l'esodo potrà continuare. Lo stesso onorevole Corrias, nelle sue dichiarazioni programmatiche, ha detto e ripetuto che il fenomeno emigratorio potrà subire una attenuazione e quindi non un arresto.

Così continuando, onorevoli colleghi, la nostra Sardegna sarà una seconda Corsica, ove vivono solo pensionati che passano le ore del giorno a consumare il solito caffè nei bar di Ajaccio. Esca, signor Presidente, dalla sua *turris heburnea* e viva per qualche giorno la vita ed i problemi che assillano i nostri agricoltori ed i no-

V LEGISLATURA

XVI SEDUTA

25 AGOSTO 1965

stri pastori! La speranza da voi nutrita in una Amministrazione regionale migliore della precedente solo perchè ne fanno parte i socialisti nenniani non sorregge noi, anzi, tenuta nella doverosa evidenza la realtà politico-economica nazionale, dobbiamo maggiormente preoccuparci e diffidare; nessuna speranza ancora ci anima per il fatto che i sardisti siano reinseriti in Giunta.

Il ritiro dell'Aventino da parte dei sardisti non era certo motivato da divergenze programmatiche: era dettato esclusivamente da sete di potere; soddisfatti, sono rientrati allineati come bambinjin d'asilo. E' stato sufficiente, infatti, che l'onorevole La Malfa battesse la diana del suo robusto esercito, forte di 4 o 5 parlamentari, di cui 4 repubblicani effettivi, 1 in cantina ed uno di complemento, perchè i sardisti calpestassero la loro tanto vantata autonomia e soprattutto perchè la Democrazia Cristiana sarda, succuba di quella romana, si allineasse disciplinatamente secondo la struttura governativa nazionale. Così i sardisti, dopo una breve separazione, si sono riattaccati all'onorevole Corrias, come l'ostrica allo scoglio, animati dalla speranza nel secondo Assessorato. Ma io spero e mi auguro che il senso di responsabilità e di pudore prevalga sulle mai sazie brame di pochi uomini politici; mi auguro per il bene del popolo sardo che il fenomeno della sporogonia degli Assessorati non abbia mai a verificarsi. Dante vivo, oggi, avrebbe certamente raffigurato l'avidità umana con la classe politica dirigente.

Cosa ne pensa, ella, signor Presidente della Giunta, che nelle dichiarazioni programmatiche negò fosse sua intenzione creare nuovi Assessorati? Ella in quel momento sapeva di mentire, ovvero ella è il Presidente che non ha una volontà propria!

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Questi non sono termini consentiti. Cerchi di essere più serio.

PRESIDENTE. La invito a usare termini parlamentari, onorevole Medde.

MEDDE (P.L.I.). E' la verità, sia detta in

un modo o nell'altro. La sostanza non cambia. Questo è un argomento che impegnerà noi tutti in un prossimo futuro, se malauguratamente gli uomini politici del centro-sinistra dovessero dare corso a questo scandaloso espediente, che si tradurrebbe nella realtà in una forma di dilapidazione del pubblico danaro, scrivendo in tal modo la pagina più vergognosa e più disonesta dei nostri amministratori, che verrebbero relegati nel libro della prescrizione politica. E' stato scritto che i nuovi Assessorati non comporteranno un ulteriore aggravio di spese, ma allo stesso tempo è stato scritto che bisogna al più presto bandire concorsi per coprire i posti vacanti in organico. Abbiamo, e da molto tempo, lasciato l'asilo infantile, onorevoli colleghi!

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non capisco.

CONGIU (P.C.I.). Rispetti almeno l'intelligenza altrui!

MEDDE (P.L.I.). E' inutile, signor Presidente della Giunta, farsi fiancheggiare dalle penucole di certi giornalisti compiacenti e impegnati. Non lo dimentichi: «Quando il popolo si desta, Dio combatte alla sua testa - la sua folgore gli dà»! Ella, oggi, può ripetere la storica frase di Luigi XIV: «*L'était c'est moi*»

Signor Presidente della Giunta, ella ha già perduto in queste ultime elezioni 10 mila voti preferenziali rispetto al 1961: ella, anzichè assumere l'impegno di due nuovi Assessorati, avrebbe dovuto assolvere al dovere prioritario di impiegare i 100 miliardi disponibili per le più imperiose ed elementari necessità che assillano le popolazioni sarde. I sardisti non dimentichino che nel lontano 1948-49 sostenevano nei nostri paesi rurali che la nuova burocrazia regionale non avrebbe comportato alcun aggravio di spese, in quanto sarebbe stata costituita da funzionari distaccati dallo Stato con una economia corrispondente per questo ultimo. La verità, purtroppo, è che nella Regione Sarda si è costituita una formidabile burocrazia in continuo aumento, fatta, sì, di funzionari veramente consapevoli, ma anche di marciatori, senza

V LEGISLATURA

XVI SEDUTA

25 AGOSTO 1965

che la burocrazia statale sia diminuita di una sola unità.

E' stato detto che anche noi liberali non siamo stati nel passato, come non lo siamo nel presente, alieni da una forma di decentramento amministrativo, ma è altrettanto vero che questo decentramento era ed è inteso come trasferimento di mezzi tecnico-amministrativi statali, senza alcun appesantimento per l'erario regionale. Non seguiamo, onorevoli colleghi, l'esempio della Sicilia, ove in seguito all'autonomia si sono creati 265 enti regionali carichi di personale e di compiti dispendiosi; oggi il bilancio della Regione è assorbito nella misura del 50 per cento dalle spese di gestione. Mi sapete dire cosa resta per il conseguimento degli scopi decantati nelle dichiarazioni programmatiche, tenuto conto anche degli interessi che devono pagarsi per i mutui contratti e contraendi? Aboliamo certe sovrastrutture burocratiche esistenti, soprattutto nel settore agricolo, capaci, sì, di procurare voti (è vero, onorevole Giagu?), ma non certo di sanare gli eterni mali della nostra agricoltura, diventata ormai la tipica cenerentola. Mi riferisco all'E.T.F.A.S. ove urge veramente una azione moralizzatrice e risanatrice; è nella attuazione di questa impresa che fissiamo l'appuntamento con l'onorevole Puligheddu. Sarebbe un fatto gravissimo che il nuovo Assessore all'agricoltura impiegasse questo elefantiaco corpo burocratico dell'E.T.F.A.S. per lo stesso fine per cui è stato impiegato fino ad ora dai democristiani. Sarebbe un delitto senza attenuanti! Noi chiediamo che questo ente, sotto qualsiasi denominazione venga mantenuto, sia sottoposto al controllo del Consiglio.

L'E.T.F.A.S. fallito nei suoi compiti istituzionali, si è rivelato uno dei mezzi più poderosi per creare sindaci, consiglieri provinciali, regionali e deputati e si è trasformato anche in impresario stradale. Noi sappiamo quanti è quali colleghi attingono a piene mani alle risorse dell'E.T.F.A.S., ma sappiamo ancora che ad Arborea, Masongiu, Castiadas, tutto è in letterale abbandono; macchinari del valore di miliardi arrugginiscono perchè inoperosi sotto l'inesorabile azione naturale del tempo; uliveti e vigneti sono dei veri e propri campi di battaglia ab-

bandonati, amico Puligheddu. La nostra agricoltura non ha bisogno di burocrati con lauti stipendi e con operai morti di fame, ma di tecnici ben retribuiti che diano assistenza competente, costante, generosa e dinamica a questo settore tormentato della vita economica nazionale. Le leggi attuali non sono gli strumenti più idonei a risolvere i suoi problemi. Voi democristiani avete prima incoraggiato a parole i nostri agricoltori e poi di fatto li avete buttati in un ginepraio di cambiali agrarie, dalle quali non sanno e non possono disincagliarsi. La legge dei parziali abbuoni dei debiti agrari, emanata chissà perchè alla vigilia elettorale, vale soltanto a procrastinare la esecuzione della condanna a morte dei nostri agricoltori. Perchè non dare in proprietà agli assegnatari il loro podere? Così finalmente si sentirebbero liberi dall'attuale morsa burocratica soffocatrice e anche economica dell'E.T.F.A.S. Non sono io, uomo della opposizione, a lamentare l'insostenibilità della posizione degli assegnatari. Nel libro verde della riforma agraria, edito dalla fonte insospettata e insospettabile della Pontificia Opera di Assistenza, è scritto testualmente che gli assegnatari «sono in preda alla disperazione». Quale è il reddito giornaliero *pro capite*? Secondo la stessa fonte, 134 lire e, secondo altri, ancora meno. Quali sono gli stipendi dei signori burocrati?

Argomento che merita particolare attenzione è il riparto dei contributi alle varie zone agricole: poco o nulla si è fatto per le zone collinari e asciutte; nulla ancora si è fatto per il riordino fondiario che costituisce la pregiudiziale per ogni possibile, effettivo miglioramento del settore agricolo. Le strade poderali non esistono nel programma. In materia di prevenzione dell'abigeato, mi è gradito, in questa sede particolarmente qualificata, ricordare che sul problema, vitale per la economia agraria della Sardegna, si ebbe da parte liberale il più vivo interessamento, sia con i provvedimenti del Ministro Cocco Ortù, nel 1921, che del Sottosegretario alla Giustizia onorevole Sanna Randaccio. Fu varato allora un progetto di legge che fu discusso a Nuoro nel settembre 1921 e successivamente, nel marzo 1922, ad Oristano

V LEGISLATURA

XVI SEDUTA

25 AGOSTO 1965

per interessamento della Federazione Regionale delle Mutue Agrarie. Fin da allora i due illustri parlamentari sardi rappresentavano la necessità della assicurazione obbligatoria del bestiame in Sardegna contro la piaga dell'abigeato e l'insicurezza nelle campagne.

In materia io proporrei un decentramento nelle stazioni periferiche delle forze di polizia; con i mezzi moderni di trasporto è più facile l'accentramento in città che il decentramento nei paesi quando se ne presenta la necessità. Non dimentichiamo l'influenza psicologica che esercita la presenza del carabiniere nei nostri paesi rurali. Colgo anche l'occasione per chiedere all'onorevole Presidente della Giunta che si adoperi per il ritrasferimento del corpo di polizia da Cagliari ad Abbasanta. Oggi le stazioni dei carabinieri hanno un organico inadeguato; molte hanno appena tre o quattro uomini, di cui il comandante, il piantone ed un altro, assorbiti o investiti di funzioni che non sono proprie e specifiche della polizia.

Tralasciando gli augurali desideri espressi dal Presidente della Giunta in merito al miglioramento generale della popolazione sarda, desidero addentrarmi più analiticamente nell'esame delle sue dichiarazioni programmatiche. In ordine all'ammodernamento dell'amministrazione, non c'è uno degli amministratori che non avverta l'insensibilità e la lentezza della burocrazia. Il gerarchismo oggi imperante annulla anche la personalità dei più alti e qualificati funzionari. Si operi effettivamente un decentramento dei compiti dando ai vari funzionari l'autonomia decisionale che oggi è completamente coartata dall'autoritarismo dell'Assessore.

Non vedo necessaria invece l'istituzione di un corpo ispettivo per rendere più sensibili i nostri funzionari. E' sufficiente applicare il disposto dell'articolo 28 della Costituzione italiana, perchè i funzionari e i dipendenti della Regione siano resi responsabili, secondo le leggi penali, civili e amministrative, degli atti compiuti in violazione dei diritti. I nostri funzionari non sono da meno, per senso di dovere e di responsabilità, di quelli statali. L'istituzione di un centro di meccanizzazione dei servizi consentirà certamente una migliore utilizzazio-

ne dei funzionari ed una maggiore speditezza nella evasione delle pratiche. Oggi il cittadino tante volte rinuncia ad una prestazione perchè la lentezza del meccanismo burocratico è tale da scoraggiare anche i più tenaci. Mi riferisco soprattutto alle domande di mutuo agricolo e edilizio. Esistono pratiche che giacciono negli uffici regionali da sei anni e non sono ancora definite perchè tante volte, alla oggettiva difficoltà burocratica, si aggiunge la mancata qualificazione di cliente politico, richiesta nonostante l'Istituto autonomistico sia della totalità dei Sardi.

Non è necessario un corso di aggiornamento per le varie categorie impiegatizie, perchè ciò suona offesa alle medesime e a voi stessi, che nelle assunzioni avete seguito un sistema così fazioso da danneggiare la grande massa preparata ed onesta dei funzionari che l'opinione pubblica giudica indiscriminatamente. Come si svolgerebbe questo corso? Nelle ore d'ufficio o fuori delle ore di ufficio? Con indennità particolari per chi segue i corsi? Senza indennità? Capisco che questa nostra critica obiettiva ed onesta vi dia fastidio, ma la verità deve essere detta.

A proposito della politica di piano inviterei l'onorevole Soddu a leggere la relazione Carli: si tratta di parole chiare ed ammonitrici. E' una grave illusione, dice il Governatore della Banca d'Italia, sperare di migliorare la situazione del reddito e della occupazione con salvataggi di aziende antieconomiche, con la concessione a questo o a quell'altro ente della facoltà di progettare piani inattuabili. Un miglioramento stabile si otterrà solo assicurando un minimo di profitto alle aziende, mediante un freno effettivo alla spesa pubblica che, se non oculata, porta inesorabilmente alle note conseguenze inflazionistiche. In Italia un terzo del risparmio monetario nazionale è assorbito dalla mano pubblica. La programmazione economica, onorevole Soddu, è utile per la scelta effettiva e non parolaia delle priorità, per la ripartizione ordinata ed armonica delle risorse secondo le necessità pubbliche e private, per una politica di reddito coerente alle esigenze di una economia libera che proporzioni gli aumenti salariali

V LEGISLATURA

XVI SEDUTA

25 AGOSTO 1965

a quelli della produttività e mantenga una quota di profitti abbastanza alta per incoraggiare il processo di investimento che oggi purtroppo manca.

Il fondo sociale, che secondo voi dovrebbe rappresentare la bacchetta magica che tutto sana, mi auguro non serva a creare e rafforzare le vostre già esistenti clientele politiche; il decollo economico, di cui si legge nelle dichiarazioni programmatiche prima edizione, non sia il secondo volo di Icaro, pilota inetto e inesperto.

Dobbiamo constatare che il centro-sinistra, tra Piano di rinascita e bilancio regionale, è morto in partenza perchè, come giustamente è stato rilevato e scritto nelle stesse dichiarazioni programmatiche, abbiamo un bilancio rigido, di modeste possibilità, senza o con poche disponibilità di manovra. Qualcuno che fa parte della attuale compagine governativa ha parlato di bilancio pre-cadaverico. Gli aumenti delle entrate ordinarie si presentano in fase calante: nel 1962 registriamo 1.325 milioni, nel 1963 424 milioni e nel 1964 appena 210 milioni. Come si può parlare responsabilmente della attuazione del Piano quinquennale quando la sua realizzazione comporta un investimento globale di 600 miliardi privati e di 800 miliardi pubblici ai prezzi del 1963 che devono essere interamente riveduti? Voi sapete che, come ho già detto, i Ministri responsabili della politica economica si trovano in stato di disperazione e nulla o poco possono darvi per i vostri piani. Si invocano risparmi privati: ma dove sono? E se pure ci sono, quanti sono disposti ad investire in Sardegna i loro quattrini sotto la minaccia dei sistemi punitivi del centro-sinistra regionale? Ridate fiducia e libertà agli imprenditori privati! Solo in un regime di economia di mercato si può realizzare un obiettivo progresso economico e non seguendo i sistemi dirigistici, i cui effetti sono fin troppo conosciuti da noi tutti. Si agisca con coerenza, secondo le effettive possibilità finanziarie ed economiche di cui realmente disponiamo e non si vada a caccia delle mosche. Nel settore industria non si persista nel voler finanziare società che solo di nome hanno la sede in Sardegna e che invece impiegano il danaro in altre regioni,

come è accaduto sino a questo momento.

A proposito del turismo, poichè l'onorevole Cottoni è assente, chiedo all'onorevole Presidente della Giunta: perchè l'albergo ESIT di Carloforte, per il quale è stata già spesa una somma di circa 500 milioni, è in stato di letterale abbandono da tre anni? Vorrei ancora chiedere: perchè la strada panoramica da Carloforte a La Punta, attraverso Guardia dei Mori, da tre anni è stata abbandonata? La stessa domanda vale per la strada di cui si è iniziata la costruzione nel Bosano e che doveva originariamente condurre ad un alberghetto, il quale ora pare debba trasformarsi in una colonia. Per la apertura di questa strada, iniziata e abbandonata da tre anni, sono stati distrutti muri di recinzione, vigneti, uliveti secolari e numerose piante da frutta, senza che sia stato liquidato un solo centesimo a titolo di indennizzo. E' una strada di ben 12 metri di carreggiata utile, pari alla super strada Abbasanta-Nuoro.

Nelle dichiarazioni programmatiche, tra i comprensori turistici, non si fa cenno al lago Omodeo, per la cui valorizzazione esiste da anni un accurato e soddisfacente progetto.

Trasporti: allo stato attuale in Sardegna la attività dei trasporti è veramente carente. Il porto di Cagliari ha bisogno di una trasformazione confacente alle nuove esigenze. L'onorevole Presidente della Giunta dovrebbe rendersi interprete presso l'Azienda Autonoma delle Ferrovie dello Stato della necessità della costruzione del doppio binario da Cagliari ad Oristano, di cui si parla da anni. Nel centro dell'Isola è inoltre fortemente sentita l'utilità di impiegare l'aeroporto di Borore per usi civili.

Urbanistica: stando alle dichiarazioni programmatiche, la programmazione urbanistica dovrebbe attuarsi in una con quella nazionale e siccome il Consiglio dei Ministri non ha deliberato in materia, se ne potrà parlare responsabilmente chissà quando. Problema della edilizia popolare: secondo l'orientamento legislativo attuale dovrebbe restare insoluto; infatti, come si può seriamente e responsabilmente demandare alle amministrazioni comunali il compito della costruzione di case popolari, quando in tutta la Sardegna non esiste un solo Comu-

V LEGISLATURA

XVI SEDUTA

25 AGOSTO 1965

ne che non sia oberato di debiti, tanto da non riuscire talvolta a pagare gli stipendi agli stessi impiegati? Questa, signori, è null'altro se non una *boutade* demagogica. Tutti sappiamo, infatti, che pretendere dai Comuni l'onere di provvedere con le loro risorse agli espropri, al riassetto urbanistico (vie, condutture d'acqua, servizi e via dicendo) significa null'altro se non lanciare programmi inconsistenti perchè inattuabili. La Cassa Depositi e Prestiti — botte dalla quale si è grattato pure il fondo ed alla quale ricorrono normalmente le amministrazioni locali — è completamente esausta. Lo stesso Governo centrale ha ritenuto opportuno sopprassedere, senza nulla deliberare, in ordine alla legge edilizia. Ma i programmatori isolani dispongono del fondo sociale, mentre quelli di Roma non dispongono di un simile fondo nazionale.

Siamo seri, prima che con gli altri, con noi stessi e, per essere tali, io chiedo, tra le altre cose: quando potrà essere erogato l'assegno mensile ai vecchi che non godono di pensione previsto dalla legge regionale e di cui si è ampiamente parlato in periodo pre-elettorale?

La sanità pubblica è oggi uno dei problemi più sentiti dalle amministrazioni civili, ma in Sardegna, in materia, nulla o poco si è fatto, se escludiamo la grande opera di debellamento della malaria realizzata non dagli amministratori sardi, ma da una società straniera. In moltissimi Comuni della nostra Isola manca anche il più rudimentale gabinetto medico, così come manca la farmacia, cito per esempio Sedilo, Aidomaggiore, Ardauli, Sorradile, Nughedu. Quello dei servizi sanitari è un settore letteralmente abbandonato ed è per questo che avremmo voluto fosse destinato all'Assessorato dell'igiene e sanità un tecnico. Ella, signor Presidente della Giunta, aveva quattro medici di indiscusso valore tra i quali scegliere il nuovo Assessore nella Giunta che intende presiedere. Purtroppo la partitocrazia italiana vuole che i tecnici siano messi in sottordine quando non anche in stato di sprezzante isolamento.

Formazione professionale: nessuna nazione civile può rimanere insensibile verso il settore scolastico professionale, ma naturalmente il modo più efficace per creare e garantire una edu-

cazione professionale è quello di combattere innanzitutto l'analfabetismo, non lasciandolo nascere, bensì troncandolo alla base e rendendo efficienti le scuole d'obbligo. Oggi però la scuola italiana attraversa un periodo veramente critico sotto il profilo della edilizia scolastica e del corpo insegnante. I veri termini dell'azione educativa in favore degli adulti consistono, dunque, nell'integrare la scuola obbligatoria con la assistenza organica, professionale e tecnica dei lavoratori. Soltanto attraverso l'emancipazione culturale di tutti i cittadini lo Stato potrà far partecipare tutti indistintamente ai beni della vita, consentendo a ciascuno di dare il contributo cosciente della propria personalità in seno alla società in cui vive.

Concludendo il mio intervento, debbo constatare, purtroppo amaramente, che questa nuova Giunta non sarà in grado di assolvere nemmeno parzialmente i presuntuosi compiti che si è assegnata. Questa Giunta contro la quale voteremo è un corpo inerte e inerme che si dimezza, senza speranza di salvezza, dentro l'ampio e soffocatore cerchio della compagine governativa nazionale di cui è null'altro che una umile e obbediente ancella. Noi liberali, dai banchi dell'opposizione, non svolgeremo una attività preconcepita antigovernativa, perchè in noi liberali è sempre vivo ed operante il principio che *salus publica suprema lex est*. Vorremmo però che le nostre istanze venissero serenamente ascoltate e valutate, perchè, se è vero che siamo in regime di democrazia, non dobbiamo dimenticare che l'opposizione costituisce la linfa e l'anima vivificatrice della medesima. Non vorremmo, per il bene della Sardegna, che la classe politica dirigente, anche se costituisce maggioranza, cadesse in quello stato di insensibilità e di prepotenza che spesso caratterizza le autorità investite di potere. Noi ci adopereremo per assolvere il nostro compito con onestà di intenti, con fermezza e con la visione costante del bene supremo della nostra Isola. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zaccagnini. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI (D.C.) / Signor Presidente, o-

norevoli colleghi, il programma di lavoro che il Presidente Corrias ci presenta è il frutto della collaborazione dei quattro partiti del centro-sinistra; è pertanto l'espressione della volontà di vaste masse popolari che a questi partiti fanno capo, cioè espressione genuina e democratica della grande maggioranza del popolo sardo.

Il programma è, sotto un profilo puramente politico, incentrato su quattro punti principali: rinnovamento e rilancio dell'Istituto autonomistico; partecipazione sempre più attenta ed efficace di tutti i Sardi al processo di crescita democratica, del quale ogni cittadino deve essere attore per la creazione del proprio migliore avvenire; attuazione della politica di piano, in quanto consente di meglio raggiungere gli scopi che più interessano la comunità, di effettuare le scelte che più razionalmente consentono l'utilizzo dei mezzi a disposizione; difesa ferma e decisa delle prerogative statutarie di fronte a tutti, sicchè la Regione possa attuare, nei limiti di competenza tra esecutivo e legislativo, una politica propria, capace di consentire il raggiungimento degli scopi per i quali l'autonomia è sorta, cioè di superare gli squilibri esistenti, consentire una ripresa economica e una rinascita sociale estesa agli strati della popolazione più bassi e a tutte le zone dell'Isola. Sotto il profilo politico la cornice è completa e quindi soddisfacente.

Passando alle varie parti del quadro, si riafferma la necessità di una ferma rivendicazione dei principi di straordinarietà, aggiuntività e coordinamento del Piano di rinascita e la necessità di un richiamo costante allo Stato per l'assolvimento degli impegni che gli derivano dall'articolo 13 dello Statuto. Con una pennellata si definisce in sintesi quando la rinascita economica e sociale potrà considerarsi realizzata, cioè quando saranno stati eliminati gli squilibri esistenti fra i livelli di occupazione e di reddito della Sardegna e quelli delle Regioni più progredite della Penisola. Se si aggiunge a questo l'intento espresso di rivedere la strutturazione degli organi esecutivi della Regione, di decentrare alcune funzioni amministrative agli Enti locali, di procedere ad un'opera di ammodernamento dell'amministrazione, abbiamo una

visione completa, nelle sue grandi linee, del campo di azione nel quale la Giunta intende operare. La visione dei problemi politici è vasta e completa, non offre lacune o manchevolezze e quindi è degna di approvazione.

Si tratta ora di scendere dalle direttive all'attuazione, si tratta di vedere in concreto quello che si intende fare nei vari settori delle attività economiche isolate, per giudicare delle direttive programmatiche che vengono sottoposte al nostro esame. Dovrei quindi seguire passo per passo quello che si dice del Piano di rinascita, del fondo sociale, del coordinamento tra Piano e bilancio regionale e così via, ma non intendo esaminare tutti questi aspetti particolari anche per non abusare della vostra cortese attenzione. Intendo limitare il mio intervento al settore di mia competenza specifica, cioè quello dell'agricoltura, lasciando ad altri il compito di trattare gli altri problemi. Le discussioni teoriche sono interessanti e indispensabili, ma la realtà e le esigenze quotidiane sono insopprimibili: occorre, quindi, passare dalla teoria alla pratica.

Esaminiamo obiettivamente e sia pure brevemente i problemi che assillano il mondo rurale sardo. Vediamo come possano essere risolti questi problemi e vediamo quindi se le direttive proposte dalla Giunta possono o meno soddisfare. Il fenomeno più grave che oggi si osserva è quello dell'esodo dalle campagne, con tutti i suoi aspetti e con tutte le sue conseguenze negative sulle quali io sorvolo, perchè da voi ben conosciute e valutate. Il fenomeno si manifesta in una regione a bassa densità demografica, quindi dobbiamo concludere che esso trova le sue radici e la sua ragione di essere in altre cause di ordine economico e sociale. La terra non dà oggi un reddito capace di soddisfare i bisogni degli agricoltori. I bisogni dei singoli sono cresciuti per il migliorato tenore di vita della nostra popolazione. Ma ciò non è ancora soddisfacente: dobbiamo migliorare ancora questo tenore. La superficie coltivata non è aumentata, ma è aumentato il suo reddito quantitativamente e qualitativamente; questo modesto aumento di reddito non ha però consentito di coprire l'aumento dei bisogni. Un problema

fondamentale è quindi quello del potenziamento dello sviluppo dell'agricoltura, inteso nel senso più lato e completo: aumento della produttività delle colture erbacee, della produttività delle colture arboree, degli allevamenti bovini ed ovini, degli allevamenti di bassa corte e delle zooteculture; introduzione o estendimento della meccanizzazione a tutti i livelli, razionale difesa delle colture, degli allevamenti e dei prodotti dalle malattie, dai parassiti.

Altro problema è lo sviluppo delle condizioni dell'*habitat* in cui si svolge la vita contadina, perchè in esso il lavoratore trovi comodità e conforto materiale e spirituale, adeguato alla vita moderna.

Potenziamento e sviluppo completo dell'agricoltura. Consentitemi, a questo punto, di ripetere ciò che ho detto in questa assemblea in altra occasione, se non altro per i nuovi colleghi che oggi sono fra di noi: uno dei fattori limitanti risiede nella povertà intrinseca di molti nostri terreni. Al primo luglio 1963 il reddito dominicale medio dei terreni della intera Italia era di lire 293 per ettaro, con un massimo, nella Provincia di Napoli, di lire 1.126. Orbene, il reddito medio della Sardegna era di lire 52 con una media, amici di Nuoro, di lire 35 per la vostra Provincia, minimo assoluto di tutto il territorio nazionale. Questa è la dura realtà che rende ancora più difficile la risoluzione dei nostri problemi.

E' questa una constatazione che ci deve scoraggiare? Niente affatto, essa ci deve dare maggiore vigore, maggiore forza per vincere anche la natura ingrata. Questa non è una pura affermazione platonica, perchè anche in Sardegna si hanno esempi di aziende perfettamente organizzate, che attuano i canoni delle scienze agronomiche moderne, che ottengono un'alta redditività. Si tratta di trovare ampiezze aziendali e ordinamenti produttivi adeguati alla potenzialità dei singoli terreni e rapporti contrattuali che consentano al lavoratore e all'imprenditore agricolo di ottenere redditi sufficienti a soddisfare i loro bisogni. L'esodo si arresterà ed i Sardi, che giustamente sono attaccati alla loro terra, troveranno in essa quanto può appagare i loro bisogni. Da qui sorge il

problema numero uno della preparazione dell'uomo; debbo precisare a questo punto che non basta una semplice preparazione professionale, ma occorre una preparazione culturale generale che consenta all'agricoltore di essere autore del suo destino, partecipando alle assise amministrative e politiche, facendo pesare in quelle sedi le sue giuste istanze.

Per ottenere i massimi contributi previsti dal Piano di rinascita per le trasformazioni fondiarie è richiesta la presentazione di un «piano organico di trasformazione aziendale». Ho dovuto esaminare molti piani, ben studiati o appena sufficienti, ma gran parte di essi — è una amara constatazione che devo fare — sono ignorati dall'agricoltore e, ciò che è peggio, sono considerati — consentitemi l'espressione — diavolerie fatte apposta per rendere più complicata e difficile la richiesta delle provvidenze legislative. E' un fatto grave, perchè solo dalla attuazione di quei piani si potrà ottenere il potenziamento e lo sviluppo della nostra agricoltura. Ecco quindi la necessità non solo di una preparazione tecnico-professionale, ma di una preparazione culturale più completa.

Taluno ha sostenuto che il problema della agricoltura si può risolvere attraverso l'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli. A mio giudizio la strada sarebbe completamente sbagliata, per due ordini di motivi: in primo luogo oggi non si ha più un mercato chiuso e ristretto, bensì un mercato di dimensioni mondiali, per cui gli stessi prodotti ci verrebbero da contrade lontane, anche da altri continenti a prezzi più bassi, e quindi il problema non sarebbe risolto, a meno di non tornare ad una politica strettamente autarchica, assolutamente inconcepibile; in secondo luogo, gran parte dei prodotti agricoli sono beni di largo consumo, destinati all'uso quotidiano o di larghi strati della popolazione e pertanto i loro prezzi devono essere contenuti entro limiti a tutti accessibili, cui verrebbero riportati da provvedimenti di calmiera. La via giusta quindi è quella dell'esaltazione dell'impresa agricola verso forme aziendali altamente intensive, quali possono essere le colture floreali in serra, verso allevamenti zootecnici intensivi di zone irrigue, ver-

V LEGISLATURA

XVI SEDUTA

25 AGOSTO 1965

so colture arboree o addirittura verso imprese pastorali estensive di largo respiro e di concreto contenuto economico.

Le scelte non possono essere fatte a caso, ma devono essere determinate da numerosi fattori estrinseci e dal fattore umano, dalla preparazione specifica dell'uomo, dal suo spirito imprenditoriale. Altra lacuna: l'imprenditore; altro problema: creare una classe imprenditoriale numerosa e agguerrita.

A questo proposito si può aprire il lungo discorso sulla proprietà, sull'impresa e sulla persona dell'impresario, che è spesso disgiunta da quella del proprietario. Si giunge addirittura a una situazione assurda in Sardegna. Il censimento ISTAT 1961 ha censito 1208 aziende senza terra. In connessione sorgono le questioni dei contratti agrari, delle loro caratteristiche, della loro durata; sorge la necessità delle intese richiamate dal terzo comma dell'articolo 19 della legge 588, che consentano a colui che non è proprietario di effettuare miglioramenti con piena tranquillità circa gli investimenti che attua.

Peraltro non è sufficiente produrre, ma occorre vendere il prodotto. Anche in questo campo dobbiamo purtroppo riconoscere che l'agricoltore non è all'altezza dei suoi compiti. Egli non sa valorizzare sul mercato il frutto delle sue fatiche. Sorge allora la necessità di enti cooperativi per la vendita dei prodotti. Il potere contrattuale del singolo per la sua piccola partita è insignificante; il potere contrattuale della cooperativa che dispone di masse ragguardevoli di prodotto è ben diverso. La cooperativa si potrà validamente opporre a manovre speculative commerciali. D'altro canto il compito della cooperativa non dovrà essere semplicemente quello di raccogliere e vendere, ma di selezionare i prodotti e classificarli, confezionarli, nel modo più accetto al consumatore sempre più esigente in fatto di presentazione e di qualità. Molti prodotti non sono immediatamente vendibili, ma occorre trasformarli prima di immetterli sul mercato (uva e vino, latte e formaggio, eccetera). Il singolo non è in grado di effettuare in modo adeguato queste prime trasformazioni, per la sua insufficiente prepara-

zione tecnica, per la impossibilità di acquistare in proprio le attrezzature tecniche indispensabili per ottenere, dalla stessa materia prima, prodotti finiti della qualità richiesta dal consumatore.

Se si vuole quindi vendere bene sono necessarie cooperative per la trasformazione, conservazione e vendita dei prodotti. Ma questo non basta ancora: risultati veramente importanti si sono ottenuti in Sardegna con le cantine sociali. In primavera, nel passato, una grande quantità di vino veniva distrutta a causa di una delle tante malattie causate da difetti di vinificazione. Oggi ciò non succede più: mentre prima si esportavano dalla Sardegna attorno ai 150 mila quintali di vino l'anno, oggi le esportazioni oscillano da 400 a 600 mila quintali. Questo mostra la bontà della strada seguita dalla Regione che ha voluto e sorretto il movimento cooperativo. Ma questo, ripeto, non basta ancora. Di fatto oggi noi possiamo esportare mezzo milione di ettolitri di vino, ma come vino di massa, a 50-60 lire il litro. Questo vino, elaborato dalle industrie della Penisola, ritorna a 200-300 lire il litro sotto la etichetta di Soave o di Orvieto o di vermouth o di spumante.

L'attività cooperativa deve porre fine a questa situazione; si dovranno costituire cooperative di secondo grado che raccolgano il vino da quelle di primo grado, lo lavorino nei modi più opportuni, lo esportino come vino tipico, come vino di determinate origini ad un prezzo quadruplo di quello attuale. I viticoltori di Sardegna, senza colpo ferire, per il semplice fatto della organizzazione della produzione e della vendita, quadruplicheranno così i loro redditi.

Un lavoro analogo, anche se più impegnativo, si deve fare nel campo zootecnico o meglio nel campo della produzione dei formaggi che interessa una categoria più consistente e le popolazioni dei territori più poveri di cui parlavo prima. Cooperative di servizi dovranno consentire di effettuare le lavorazioni più a buon mercato; altre cooperative dovranno consentire la difesa collettiva delle coltivazioni da parassiti animali e da malattie crittogamiche. Non sarà facile raggiungere questa organizzazione coope-

V LEGISLATURA

XVI SEDUTA

25 AGOSTO 1965

rativa nei vari settori della vasta attività agricola, ma questa è la strada da seguire; questa è la stessa strada da battere nel settore ortofrutticolo, con centrali di raccolta, con catene del freddo che liberino l'agricoltore dall'incubo della deperibilità di certi prodotti. Questa è la strada che aprirà le vie delle esportazioni nel più ampio mercato di consumo che è la Comunità Economica Europea, la quale appunto ha già proposto che gli ortofrutticoli siano immessi nei mercati europei solo attraverso organismi cooperativi di produttori.

Torniamo ancora alla nostra terra, alle nostre aziende. Il censimento ISTAT del 1961 ha messo in evidenza che esistono in Sardegna circa 128 mila aziende. Di queste, 95 mila, cioè il 74 per cento, hanno una superficie inferiore ai 10 ettari. Si tratta dei terreni con la produttività di cui parlavo prima. Come se ciò non bastasse, la stessa fonte ci dice che quelle 95 mila aziende sono suddivise, frammentate in 335.000 appezzamenti, più o meno lontani, sparsi ai quattro venti nei vari Comuni. E' questa un'altra piaga che si aggiunge alle altre e alle difficoltà dovute al clima dell'Isola. Come è possibile che il nostro imprenditore più esperto possa bene organizzare la sua azienda in queste condizioni? Quale economia di gestione non potrebbe egli realizzare se si intervenisse con una sapiente, adeguata opera di ricomposizione fondiaria? L'argomento dovrebbe essere approfondito e sviscerato, ma mi dispenso dal farlo perchè questa sede non è la più opportuna, perchè la vostra preparazione è tale che basta questo accenno per richiamare alla vostra attenzione la grandissima importanza di questo argomento.

Consentitemi ora un brevissimo accenno che si riallaccia all'aggiuntività e al coordinamento. Alludo alle zone irrigue che dovranno essere irrigate con le acque accumulate nei grandi invasi. La Cassa per il Mezzogiorno, che doveva provvedere alle opere di adduzione e di distribuzione delle acque invase in modo da portarle sui campi assetati, non ha potuto realizzare questi programmi. Che cosa è avvenuto? Le necessità della nostra Isola sono purtroppo grandi e così una parte delle acque inva-

sate sul Flumendosa o sul Mulargia per l'agricoltura, con i finanziamenti destinati all'agricoltura, sono andate a soddisfare le esigenze della città di Cagliari e di numerosi paesi della Provincia. Lungi da me una recriminazione in proposito: siamo lieti che ciò abbia consentito di portare la dotazione idrica di Cagliari alla testa delle dotazioni italiane. Sono affiorate anche la necessità di acque per uso industriale e ad esse si è fatto fronte, o si sta facendo fronte ancora con le acque del Flumendosa. Benvenute anche le industrie che hanno consentito di assicurare un lavoro ben retribuito a tanti lavoratori. Ciò però non deve andare a scapito della agricoltura e degli agricoltori; altri avrebbero dovuto provvedere al fabbisogno di acqua potabile e di acqua industriale. Era logico che si utilizzassero le acque non utilizzate per gli scopi per i quali erano state invase, ma occorre ora preoccuparsi di un reintegro per la povera cenerentola che è la nostra agricoltura. Ecco quindi la necessità del coordinamento e di riaffermare la aggiuntività nei programmi prossimi della Cassa dopo il suo rilancio.

I problemi e le necessità non si arrestano qui: occorrerebbe aprire un discorso sui problemi dei trasporti, parlare cioè delle strade di penetrazione agraria, della viabilità rurale, delle ferrovie, dei trasporti marittimi ed aerei. Anche dei trasporti aerei poichè i fiori delle nostre serre viaggiano con aerei appositamente noleggiati verso i grandi mercati della Germania, della Danimarca e della Svezia. Sono tutti problemi che devono essere posti sul tappeto, che devono essere discussi e avviati a soluzione.

Altro punto dolente è la sicurezza delle campagne, è la piaga dell'abigeato. Come si può pensare alla rinascita dell'agricoltura e della zootecnia in particolare, se permarrà questa forma delinquenziale? Come si può pensare che un imprenditore impianti un frutteto nelle aperte campagne o costituisca un allevamento di magnifiche vacche, riversi sulla terra il frutto dei suoi risparmi, della sua intelligenza, se corre il rischio di trovare un giorno distrutti i suoi frutteti o sgarrettato o addirittura rubato il

suo bestiame? Non mi si ripeta, come è stato sostenuto da un oratore che mi ha preceduto, che riduco i vasti e ponderosi problemi della zootecnia e della pastorizia ad un semplice problema di abigeato. Come si può fare una affermazione del genere, quando la Giunta ha studiato una legge sulla zootecnia che tratta a fondo questo problema, e che ha riscosso i consensi di tutti gli schieramenti presenti in questa assemblea, compresi quelli di estrema sinistra? Voglio sperare che sia stata una battuta dettata da puro amore polemico.

Questi sono, a mio modo di vedere per grandi linee, i problemi fondamentali che attanagliano la nostra agricoltura. Vediamo ora che cosa dicono le dichiarazioni programmatiche su questi problemi. La politica di programmazione considera il potenziamento e lo sviluppo dell'agricoltura un fattore di primaria importanza. Obiettivi di fondo rimangono il raggiungimento di una parificazione dei redditi degli addetti al settore agricolo con quelli degli addetti agli altri settori economici e la eliminazione delle disparità di reddito tra le varie zone agricole della nostra Isola. Per raggiungere questi fondamentali obiettivi lo strumento principale è rappresentato dalla formazione di imprese coltivatrici a conduzione diretta, efficienti, capaci di utilizzare pienamente le risorse naturali ed i ritrovati della tecnica moderna e di reggere con successo la concorrenza sui mercati italiani e stranieri. Gli strumenti operativi sono la legge sulla regolamentazione delle intese per consentire, all'imprenditore agrario che esercita la attività sulla terra altrui, la possibilità di introdurre innovazioni; la legge sul riordino fondiario, base indispensabile di una efficiente impresa agraria. E' prevista poi la predisposizione di strumenti idonei a conseguire, anche attraverso la creazione di una vasta rete di cooperative tra produttori, la difesa ed il sostegno della produzione agricola. Sono anche previsti interventi razionali per la localizzazione degli impianti di trasformazione e dei centri di distribuzione delle cooperative e dei loro consorzi; un'azione di incentivazione e di assistenza a tutte le forme di cooperazione agricola; l'intervento diretto della Regione per la costruzio-

ne di centri che non possano essere costruiti e organizzati dalle cooperative o dai loro consorzi, ai quali dovranno essere progressivamente affidati in gestione.

Nella fase della produzione, particolare cura deve essere riservata a tutti gli interventi che tenderanno ad elevare la produttività soprattutto attraverso i piani organici aziendali. Dovrà essere portato avanti, nel modo più rapido, l'intervento pubblico nel campo della bonifica, con la precisa volontà di ultimare le opere in corso e di procedere alla valorizzazione integrale dei terreni. Verrà accelerata al massimo l'attuazione del piano per le strade vicinali. Sarà inoltre compiuto ogni sforzo tecnicamente ed economicamente possibile per il permanere delle popolazioni nelle zone interne, collinari e montagnose dell'Isola.

Devono essere affrontati i molti problemi interdipendenti con altri settori, da quello dei trasporti a quello industriale. Sarà curata la realizzazione delle economie esterne e attrezzature sociali che dovranno affiancare, in modo continuo, l'attività degli agricoltori. In particolare la Regione, l'Ente di sviluppo e il servizio di assistenza tecnica, potranno dispiegare nella nuova fase di sviluppo della nostra agricoltura una precisa funzione di stimolo, direzione, consulenza, formazione dell'elemento umano che dovrà operare in agricoltura.

Ho accennato ai problemi fondamentali della nostra agricoltura e ho premesso che nelle dichiarazioni programmatiche per tutti questi problemi sono previsti interventi adeguati. Dobbiamo perciò concedere alla nuova Giunta la nostra fiducia e raccomandarle di mettersi subito all'opera e di affrettare i tempi in quest'era in cui la velocità è diventata regina. *(Consensi al centro)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi Serra. Ne ha facoltà.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non potremo certo affermare che la quinta legislatura, quella della «rinascita», sia nata sotto buoni auspici, se è vero come è vero che a 73 giorni dalle elezioni del 13 giugno la Regione Autonoma della Sar-

degna è ancora senza governo. La prima Giunta proposta dall'onorevole Corrias, il 28 luglio scorso, è caduta infatti nella maniera più clamorosa il 4 di agosto, dopo 4 giorni di dibattito. E' caduta nel nulla, come dal nulla era nata, troncata dalla presunzione con la quale si era presentata in assemblea, schiacciata dal Consiglio regionale, che essa aveva mostrato di non rispettare. Con la prima Giunta Corrias si sono spente le speranze di quella parte della Democrazia Cristiana che con l'esclusione dei sardisti sperava di salvare capra e cavoli e cioè salvare le proprie esigenze di potere senza ricorrere all'aumento degli Assessorati. Le vicende di quelle ore infuocate sono a tutti note e troppo recenti per essere già dimenticate. Fare quindi una cronistoria sarebbe superfluo; ritengo però valga la pena di considerare alcune vicende legate ai fatti del 4 di agosto 1965 che hanno avuto il merito di mostrarci le contraddizioni, oltre che la confusione ideologica, di certi settori di questo Consiglio regionale.

Il primo oratore del partito di maggioranza relativa, e precisamente l'onorevole Ariuccio Carta, in un intervento molto interessante ha fatto una vera e propria "prolusione" sui due concetti di "democrazia" e di "autonomia" ed ha portato in questa assemblea, che per suo statuto è democratica ed autonomista, tali e tanti argomenti con i quali pareva volesse convincerci che non è democratico chi non sia autonomista e viceversa. Egli, infatti, dopo aver ricordato che la prima vocazione autonomistica scaturì dal pensiero di don Luigi Sturzo, e dopo aver negato che possano essere sinceramente autonomisti comunisti, liberali, monarchici e missini (cioè tutti i partiti dell'opposizione), ha affermato che la coscienza autonomistica è patrimonio della più pura coscienza democratica. Secondo il giovane collega democristiano, l'autonomia deve essere intesa come uno strumento per determinare il massimo decentramento amministrativo nel rispetto della sovranità dello Stato e soprattutto nel rispetto delle libertà democratiche di ogni cittadino. Ha ricordato, a quanti di noi lo avessero dimenticato, e ha insegnato a quanti di noi ancora non lo sapessero che le grandi virtù che si chiamano de-

mocrazia e che si chiamano autonomia, sono e rimangono patrimonio di chi ha il culto della libertà umana e, quindi, il rispetto di essa.

Con questo intervento, la Democrazia Cristiana, probabilmente, anzi evidentemente, voleva dare una giustificazione ideologica alle sue scelte politiche nella costituzione della Giunta "non organica" di centro sinistra. Questo discorso dell'amico Carta lo udimmo esattamente il 30 luglio del 1965; 4 giorni dopo la Giunta, definita democratica, definita autenticamente autonomista, cadeva ad opera di otto, guarda caso, sinceri democratici e sincerissimi autonomisti, appartenenti ai tre partiti della convergenza di centro-sinistra. Cadeva ad opera di otto consiglieri regionali che dalla lezione del collega Carta avevano imparato che per essere democratici ed autonomisti bisogna soprattutto essere obbedienti, prima che a qualunque formula, alla propria volontà, al proprio pensiero, alle proprie idealità ed alle proprie convinzioni. Cadeva ad opera di otto consiglieri regionali che, ritrovando se stessi, avevano ritrovato il coraggio di autodecidere e di scegliere la libertà di agire secondo la loro coscienza di uomini liberi. Cadeva ad opera di otto consiglieri regionali autonomisti e democratici, non più disposti ad accettare imposizioni della segreteria di partito, in conflitto, in quella occasione, con la loro ideologia politica e con le loro convinzioni spirituali.

Quanti, come me e come la mia parte, si attendevano comprensione — se non proprio soddisfazione — per il voto democratico dell'assemblea regionale sono rimasti amaramente delusi: non si erano ancora spenti i sorrisi degli oppositori nè disteso il corrucchio dei vinti che incominciarono le aggressioni agli otto traditori. Il vero ammaestramento, onorevole Carta, onorevoli colleghi del Consiglio, del 4 agosto 1965 è contenuto tutto in questo episodio, che io ho ricordato, che è di inqualificabile aggressione psicologica, dimostra quanto falsa sia la dichiarata fede democratica della Democrazia Cristiana e spiega la sempre più insignificante autorità che al Parlamento attribuiscono i cosiddetti partiti democratici. Ciò determina il cedimento progressivo degli istituti democrati-

ci dinanzi al dilagante potere dei partiti.

Abbiamo ancora una volta, e forse mai come questa volta, assistito alla prepotente sopraffazione della democrazia ad opera della sempre più temibile partitocrazia. Questo ammaestramento abbiamo avuto dal 4 agosto, quando, uscendo dall'aula, ove una maggioranza democratica aveva vinto, abbiamo udito sussurrare le prime minacce da parte di chi non aveva saputo perdere; non ancora era scandito il trentasettesimo voto contrario, con il quale si condannava la Giunta della canicola, che già si oscurava il cielo politico della Democrazia Cristiana, trafitto dai fulmini delle segreterie provinciali dello stesso partito. Inchieste, indagini, per accertare responsabilità e colpire i traditori, si succedettero a ritmo vertiginoso, non risparmiando neppure le giornate roventi del Ferragosto. Si diedero in pasto alla stampa i nomi dei sospetti, nel tentativo di offrirli al ludibrio della opinione pubblica, onorevole Carta; si parlò di indegnità politica, di tradimento, cercando in comunicati ufficiali di fare apparire come volgari profittatori — e questo è l'aspetto più grave — uomini che anni di vita pubblica avevano laureato come campioni di rettitudine politica e di onestà civile.

In tutti questi giorni non si è fatto che minacciare sanzioni gravissime ed espulsioni: e tutto questo, naturalmente, in omaggio alla vocazione democratica di cui tanto ci aveva parlato, edificandoci, il giovane collega Ariuccio Carta noto anche, mi dicono, come il castigamatti della Democrazia Cristiana nuorese, ed in ossequio, pare, all'articolo 25 dello Statuto sardo, che è stato ricordato dal collega Medde e che io rileggo: «I consiglieri regionali non possono essere perseguiti per le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni».

Dell'onorevole ed amico, sempre amico, Ariuccio Carta sarebbe estremamente interessante sentire la seconda puntata della sua lezione sulla democrazia e sulla vocazione autonomistica, per conoscere quale significato egli darebbe in assemblea alla decisione autonoma presa dagli otto consiglieri, che egli ritiene del suo Gruppo, nella occasione della votazione segreta sulla

Giunta non organica di centro-sinistra del 4 agosto 1965. Sarebbe interessante conoscere la sua opinione di parlamentare, ora che conosciamo il suo pensiero di dirigente di partito. Sarebbe cioè interessante ed istruttivo sapere se per lui e per il suo partito esistono due modi diversi di concepire la democrazia e il rispetto della libertà individuale, e quale dei due modi permei la sua vocazione democratica ed autonomistica e quella del suo partito. Cioè sarebbe interessante conoscere perchè, sia dalla lettura della pagina 15 della prima edizione delle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Efisio Corrias sia dai discorsi dei colleghi democristiani, ci fu dato di capire che chi non faceva parte della coalizione di centro-sinistra non poteva essere considerato nè democratico e nè autonomista.

Senza dubbio questa interpretazione monovalente e molto interessata della democrazia, che del resto caratterizza tutta l'attività politica della Democrazia Cristiana fin dalla sua nascita, presenta aspetti interessanti e per certi versi divertenti (questa Democrazia Cristiana che, usando la democrazia a mo' di fisarmonica, l'allarga e la restringe a seconda della musica che intende suonare). Ma noi sappiamo che le famose aree democratiche, volta a volta segnate dalle segreterie politiche democristiane e recintate a filo spinato perchè non fuggano gli occasionali unti del crisma democratico, altre non erano ed altro non sono che fin troppo scoperti alibi politici con i quali coprire la insaziabile fame di potere dalla quale il partito di maggioranza non potrà mai guarire.

A nostro giudizio, il 4 agosto del 1965 ha segnato la rivincita di una assemblea legislativa sul potere politico delle segreterie di partito. Mai come all'inizio di questa legislatura l'assemblea regionale sarda era stata calpestata ed offesa. Abbiamo ancora nei timpani il rumore dei pugni battuti sui tavoli dai consiglieri di parte comunista, felici di registrare rumorosamente l'inossequente ritardo del Presidente designato trattenuto fuori dell'aula dai socialisti ancora indecisi e dai suoi colleghi di partito che litigavano su scelte di uomini e di Assessorati. L'urlo di protesta contro la Democrazia Cristiana, contro i democristiani, in apertura

di seduta, rappresentava un monito che non poteva sfuggire a nessuno ed infatti, pur nella contrazione del numero degli interventi, non era difficile indovinare l'insofferenza che avrebbe aperto, come aprì, vuoti profondi anche fra le file della maggioranza. Il programma del Presidente designato fece poi il resto perchè non convinceva nessuno; programma generico e confuso nelle sue linee di attuazione e ancora più nella sua impostazione politica, economica e sociale; tanto confuso e niente affatto convincente che perfino otto consiglieri di maggioranza hanno contribuito a bocciarlo.

A questo punto vorrei formulare una domanda ai dottori della programmazione e quindi ai vari onorevoli Soddu, Dettori, Del Rio e Corrias: come intendono essi realizzare la tanto teorizzata ed inutilmente studiata rinascita sarda? Sono veramente convinti che con certe teorie rinnovatrici (non si sa poi esattamente quali esse siano) possa attuarsi la rinascita economica e sociale del popolo sardo? In che cosa, ad esempio, si differenzia la loro volontà dalla nostra volontà? Credono loro veramente che a differenziare le nostre volontà basti la ipotizzata diversa intensità delle nostre convinzioni e tradizioni autonomistiche? Credono veramente che basti disporre di un misuratore di coscienze autonomistiche per stabilire in concreto dentro questa assemblea il potenziale di volontà e di capacità che ciascun consigliere, che ciascun Gruppo potrebbe offrire al processo di rinascita del nostro paese? Credono, cioè, che possano essere operate scelte politiche solo in virtù delle credenziali autonomistiche che ad ogni Gruppo che abbia la volontà di convergere possano essere riconosciute da chi detiene, cioè da voi, la maggioranza relativa, ed ha perciò, in virtù di una corretta regola democratica, la capacità di fare scelte e determinare maggioranze? E le volontà? Ed i programmi? Non contano niente queste cose?

Noi riteniamo che siano proprio queste cose a contare veramente ed è perciò che ancora domandiamo: quale apporto programmatico hanno offerto i socialdemocratici ed i socialisti in occasione della presentazione della prima edizione della Giunta Corrias? Che apporto hanno

dato alla preparazione del programma i socialisti ed i socialdemocratici, se è vero — come essi stessi, del resto, non hanno avuto timore di ammettere anche in aula — che hanno conosciuto il testo del programma solo alle 17 della sera del 28 luglio, attraverso la lettura fatta dal Presidente designato, onorevole Efisio Corrias? Risulta evidente, così stando le cose, che non si è trattato, non si trattava di una convergenza programmatica dei tre partiti del centro sinistra inorganico, ma semmai della convergenza di due partiti, socialisti nenniani e socialdemocratici, sul programma del terzo partito, la Democrazia Cristiana, che avendo la maggioranza relativa ha la responsabilità di formare la Giunta di governo; non si trattava neppure di una convergenza ideologica posta in termini democratici ed autonomisti, come si sforzano, si sono sforzati e si sforzeranno ancora di dimostrarci i colleghi della Democrazia Cristiana, perchè una siffatta convergenza apparirebbe nel 1965 per lo meno anacronistica in quanto tutte le parti politiche presenti in questo Consiglio, compresi i comunisti, oggi si dichiarano vessillifere della idea autonomistica e del concetto democratico.

Noi, e non solo noi, siamo convinti che in realtà di altro non si trattasse e di altro non si tratti che di convergenza di potere. Questa convergenza eventualmente, giovane collega e amico Carta, non può esigere globali adesioni neppure nei partiti convergenti, perchè scatenando passioni, desideri ed ambizioni essa finisce per trasformarsi in convergenza di uomini e di gruppi clientelari che esclude gli organi periferici e le basi dei partiti. Per questo tipo di convergenza non si può pretendere la unità del partito, come non si può e non si deve esigere la punizione dei sospetti disertori, perchè non si può condannare chi sceglie la libertà di affermare un proprio giudizio politico ed ideologico.

Quando poi si sente l'onorevole Dettori, presidente del Gruppo democratico cristiano, e lo stesso onorevole Efisio Corrias, Presidente designato, fare l'apologia della convergenza di potere, e non solo giustificare, ma quasi stimolare i partiti divergenti ad appesantire la mano

delle richieste di potere; quando sentiamo i sardisti ammettere di non essere entrati nella prima edizione della Giunta Corrias perchè era stato loro impedito di esercitare il potere politico nel delicato settore dell'agricoltura; quando sentiamo che, per placare questa fame di potere, ci si appresta a istituire altri due Assessorati; quando accadono tutte queste cose, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, appare ancora più colpevole braccare i franchi tiratori ed ancora meno giusto minacciare e ricattare coloro che in nome del vostro partito, in nome della democrazia, in nome del popolo sardo si sono ribellati a questo stato di cose.

Onorevoli colleghi, non vorrei lasciare in nessuno di voi il sospetto che sia mia intenzione fare l'avvocato d'ufficio dei colleghi della maggioranza che in aula hanno trasgredito gli ordini del partito per votare secondo coscienza. Essi, tutti, sono tanto più in alto di me da non avere bisogno — credo — nè della mia nè di nessuna altra difesa. Essi che hanno offerto all'assemblea sarda così bella prova di coraggio democratico, sempre più raro in questo assurdo clima di dittatura che nasce dalla dilagante partitocrazia, sono difesi dalla loro coscienza di uomini liberi. La mia vuole essere una difesa della libertà democratica, della sovranità dell'assemblea regionale, che è stata calpestata e mortificata, del diritto di ciascuno di poter esprimere in tutta serenità il proprio voto, specie quando questo non sia palese, una difesa dell'articolo 25 dello Statuto. Episodi analoghi a quelli del 4 agosto, sono accaduti alla Camera, al Senato, alla Regione Sarda, in tutte le assemblee democratiche, in ogni epoca, in occasione di Governi e di Giunte di centro, di destra e di sinistra e sempre i provvedimenti drastici e punitivi adottati hanno suscitato l'indignazione dell'opinione pubblica. Sono, del resto, episodi congeniali con il regime democratico e che appunto per questo non possono essere soffocati con la violenza, perchè ogni tentativo in questo senso sarebbe un palese attentato alla democrazia.

Noi affermiamo che non si può costruire una convergenza bipartitica o tripartitica o quadripartitica se prima non si determina la conver-

genza all'interno di ciascun partito, specie quando queste convergenze richiedono sacrifici ideologici e rinunzie di potere. La Democrazia Cristiana — noi ci domandiamo — prima di chiedere ed ottenere la convergenza del Partito Socialista Italiano e del Partito Socialdemocratico, ha chiesto ed ottenuto la convergenza delle sue non poche correnti di partito? Tutto però, onorevole Presidente, farebbe pensare di no, se è vero come è vero che la sera del 28 luglio i consiglieri democratici cristiani, ad onta dell'assemblea che attendeva impaziente la apertura della seduta, entrarono in aula con circa due ore di ritardo, richiamati dal clamore che si levava dai banchi dell'opposizione. La Democrazia Cristiana, evidentemente, non aveva trovato in se stessa, onorevole Corrias, la volontà di convergere verso quella formula, e si presentava in Consiglio palesemente e forse, anzi certamente, irrimediabilmente divisa. Una parte era decisa a risolvere comunque il problema e a superare l'ostacolo fidando anche nella fretta feriale dei consiglieri di ogni settore; una parte era decisa a non accettare il ricatto dei socialisti; una terza parte, la più indecisa, era disposta ad attendere la evoluzione dell'intricata situazione, per decidere di conseguenza all'ultimo momento.

La stessa domanda rivolta alla Democrazia Cristiana va rivolta al Partito Socialista Italiano. Il Partito Socialista Italiano, prima di convergere verso una Giunta con i democristiani ed i socialdemocratici, aveva chiesto ed ottenuto la convergenza delle sue correnti di partito e l'unità del suo Gruppo consiliare? Tutto farebbe pensare di no, tanto è vero che durante la lettura delle sue dichiarazioni — noi lo ricordiamo bene, lo abbiamo fotografato qui dentro questo episodio, onorevole Presidente della Giunta — ella sentiva il bisogno di chiedere quasi furtivamente l'intervento dell'onorevole Dettori presso il Presidente del Gruppo socialista, onorevole Peralda, per conoscere i nomi, pensiamo solo i nomi degli Assessori designati dai socialisti. E' evidente che i socialisti non avevano ancora trovato — noi preferiamo supporre che ella volesse solo questa risposta dai socialisti, onorevole Presidente — la dovuta uni-

V LEGISLATURA

XVI SEDUTA

25 AGOSTO 1965

tà nel Gruppo, tanto è vero che, nel corso del dibattito, accadde spesso di sentire che una parte di esso avrebbe votato contro la Giunta; circolavano con insistenza persino i nomi di due obiettori socialisti. Potrei anche aggiungere qualcosa di più e dire che nel corso del dibattito fui raggiunto da una telefonata di un mio collega socialista, il quale mi faceva i nomi di due socialisti che non avrebbero votato a favore della Giunta.

Ovviamente queste sono notizie, purtroppo, che non possono essere accertate, come non può essere accertato il numero, nè i nomi degli obiettori democristiani. Però, se questa verifica fosse possibile, non ci dispiacerebbe certo poter dire ai colleghi socialisti che hanno tuonato contro la Democrazia Cristiana mancitrice di parola e scarsamente sensibile — come essi hanno detto — alla gravità del momento, che assai più saggio sarebbe rimuovere il grosso trave che annulla la loro vista, prima di preoccuparsi della pagliuzza che infastidisce la congiuntiva dei compagni di cordata.

Ai socialdemocratici, invece, va tutto il nostro rispetto, per la maniera composta con la quale hanno condotto le trattative, per il modo democraticamente corretto di presentarsi in assemblea e, soprattutto, per la coerenza del loro atteggiamento. I socialdemocratici volevano il centro-sinistra e si sono battuti per ottenerlo; hanno fatto il possibile per ottenere l'inserimento dei socialisti nenniani, non hanno voluto subire il ricatto dei sardisti; si sono battuti, riuscendovi, per ottenere l'Assessorato del turismo che del resto si era rivelato tanto utile durante la loro campagna elettorale. E' chiaro però che la sola, perfetta adesione dei tre socialdemocratici non potesse bastare per reggere il già traballante tavolo a tre piedi della Giunta Corrias, che è caduta come era fatale che cadesse. Trentasette consiglieri regionali, rappresentanti di tutti gli schieramenti politici, fatta eccezione per i socialdemocratici, hanno votato contro la formula, il programma e gli uomini del centro sinistra.

Il 5 agosto, come era nelle previsioni, lo onorevole Efisio Corrias presentava le dimissioni nelle mani del Presidente del Consiglio regio-

nale, onorevole Agostino Cerioni, aprendo la crisi che, per Statuto, avrebbe dovuto comporsi entro e non oltre il quindicesimo giorno dalle dimissioni del Presidente designato. Il 6 agosto il Presidente del Consiglio, a norma del quarto comma dell'articolo 44 del Regolamento interno, riuniva i presidenti dei Gruppi consiliari per fissare la data della convocazione del Consiglio, per la nomina del nuovo Presidente della Giunta, che, a norma dell'articolo 10 del primo gruppo delle Norme di attuazione, doveva avvenire entro 15 giorni dalla data in cui si era prodotta la vacanza. In quella occasione tutti i rappresentanti dei Gruppi dichiaravano di rendersi conto della particolare gravità del momento, però, mentre l'onorevole Raggio per il Partito Comunista Italiano, l'onorevole Peralda per il Partito Socialista Italiano, il sottoscritto per il Gruppo misto, si pronunciavano per una convocazione urgente del Consiglio, gli onorevoli Melis e Dettori insistevano perchè la convocazione non avvenisse prima che scadessero per intero i termini concessi dallo Statuto e cioè non prima del 19 agosto 1965. Dobbiamo, a questo punto, ringraziare il Presidente del Consiglio per averci consentito di guadagnare 12 ore sulla data richiesta dal Capogruppo democristiano e dal Capogruppo sardista.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sentiamo il dovere di affermare che questo nuovo episodio di prepotenza del partito di maggioranza relativa ci ha profondamente turbato, spaventato ed offeso. Ancora una volta l'assemblea regionale ha dovuto soccombere sotto i colpi demolitori della Democrazia Cristiana; le stesse intenzioni del Presidente del Consiglio che, come la maggioranza dei capigruppo, avrebbe voluto convocare l'assemblea prima di Ferragosto, sono state soverchiate dalle pressanti richieste dell'onorevole Dettori, il quale chiedeva ed otteneva di rinviare la convocazione stessa al 18, o meglio al 19 di agosto. Proprio non sappiamo se con questa richiesta la Democrazia Cristiana abbia voluto assicurarsi una tregua parlamentare, per godersi in santa pace le ferie di Ferragosto (nonostante che il Presidente onorevole Cerioni, in apertura di seduta,

avesse tenuto a precisare a me che il nostro mandato non aveva limiti e che si estendeva per i 365 giorni dell'anno; ciò mostrava, evidentemente, la sua intenzione di bruciare le tappe e arrivare subito in Consiglio), ovvero di guadagnare tempo per accertare l'effettiva disponibilità dell'onorevole Efisio Corrias per un nuovo reincarico (qui mi corre l'obbligo di cancellare la suspicione sollevata stamani da un settore di questo Consiglio circa l'effettiva indisponibilità di salute del Presidente Corrias), ovvero, e più verosimilmente, se, avviata come è la Democrazia Cristiana verso la più pericolosa delle dittature, abbia voluto collaudare la sopportazione dell'assemblea regionale e di tutto il popolo sardo.

Noi non sappiamo neppure se l'analoga richiesta dell'onorevole Melis, Capogruppo del Partito Sardo d'Azione, celasse la più ambiziosa delle intenzioni di quel partito: accertare la effettiva indisponibilità dell'onorevole Efisio Corrias, per proporre, (perchè no?) la candidatura, magari, dell'onorevole Pietro Melis alla Presidenza di una Giunta che aprisse il dialogo con i comunisti, dei quali in questo ultimo periodo si sono ripetutamente dichiarati amici. La verità contenuta nella storia di questa caldissima crisi regionale è che sia l'onorevole Dettori, che l'onorevole Pietro Melis si sono battuti per rimandare il più a lungo possibile la votazione per il nuovo Presidente designato, dimostrando di non curarsi della situazione di particolare disagio nella quale versa tutta l'economia regionale, bloccata da una carenza governativa che dura da oltre 100 giorni, dimostrando di avere in dispregio le ansie e le attese di un intero popolo e di non curarsi affatto della opinione pubblica, che esige che gli uomini preposti al governo della cosa pubblica la piantino con le beghe e le liti, si rimbocchino le maniche e si mettano al lavoro.

L'atteggiamento della Democrazia Cristiana è un autentico braccio di ferro che essa fa con il popolo che crede di poter dominare, è la classica prova di forza che tutti i regimi collaudano, prima di giungere alle dittature. Se il popolo tace, il giuoco è fatto; e così, con maggior ragione, il Capogruppo consiliare, onorevole

Dettori, potrà dire, come ha detto in quella riunione, che all'opinione pubblica nulla importa che per la composizione di una crisi si perdano 10 o 100 giorni; lo ha detto lei, onorevole Dettori, in risposta all'intervento dell'onorevole Sotgiu.

DETTORI (D.C.). Non è vero.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Lo ha detto lei, lo ha detto lei, quasi che la opinione pubblica sia rappresentata solo dagli intellettuali di diverso rango che ella può avere l'occasione di consultare e non sia anche e soprattutto rappresentata dall'imprenditore costretto a fallire perchè la Regione non può mantenere i propri impegni, dagli operai cacciati dai cantieri, dalle fabbriche costrette a chiudere, dagli agricoltori in attesa dei promessi contributi e dalle decine di migliaia di cittadini che invano premono da mesi per ottenere quanto è loro dovuto. L'onorevole Dettori ha chiaramente dimostrato di non condividere le apprensioni e le preoccupazioni illustrate al Presidente del Consiglio dall'onorevole Peralda, dagli onorevoli Sotgiu e Raggio e dal sottoscritto circa le situazioni economiche e sociali precarie nelle quali si dibatte la nostra Isola, avendo posposto queste realtà drammatiche ed urgenti a problemi che riguardano solo ed esclusivamente la rifasatura, la riorganizzazione del suo partito; problemi che per quanto importanti non riguardano nè questa assemblea, nè il popolo sardo. E così, a 73 giorni esatti dalle elezioni del 13 giugno e a 20 giorni dalla caduta della prima Giunta di centro-sinistra, ci troviamo ancora qui riuniti per discutere su un programma, su una formula, per poi votare su una formula ed una Giunta. Ci troviamo dinanzi allo stesso Presidente designato, e di questo ci compiaciamo, dinanzi allo stesso programma, dinanzi alla stessa formula di centro-sinistra e dinanzi agli stessi uomini.

Unica variazione sul programma che il protocollo della Presidenza della Giunta ci presentò il 28 luglio scorso è rappresentata da qualche inversione di ruolo nella composizione della

Giunta e dalla entrata in campo della riserva sardista, onorevole Puligheddu, in sostituzione del titolare democratico cristiano Latte, infortunato evidentemente per incidente di convergenza. Non possiamo a questo punto certo trascurare di affermare che si tratta di variazioni peggiorative e perciò stesso estremamente gravi e preoccupanti. Queste variazioni nella composizione della seconda edizione della Giunta Corrias sono state apportate, sul piano politico, nel punto di maggiore frizione esistente nel fronte della convergenza di centro-sinistra e cioè nello Assessorato dell'agricoltura; sul piano delle scelte degli uomini, proprio nel settore della politica sociale che in questi ultimi mesi ha registrato in tutta Italia, e quindi anche in Sardegna, la condizione di maggiore tensione e di maggiore perplessità, e mi riferisco all'Assessorato dell'igiene e sanità.

Onorevoli colleghi, chi è fra di noi che non sia convinto che la cessione dell'Assessorato dell'agricoltura rappresenti un ulteriore cedimento della Democrazia Cristiana, dinanzi all'irrompere della coalizione marxista o filomarxista? I sardisti avevano condizionato la loro collaborazione all'ottenimento appunto di quell'Assessorato e giustificavano la richiesta naturalmente con motivi di ordine tecnico e programmatico. L'Assessore designato, onorevole Puligheddu, ci ha intrattenuto a lungo per dimostrarci che senza la presenza dei sardisti alla guida del più delicato degli Assessorati, la agricoltura sarda era destinata a soccombere. Nello intervento dell'onorevole Puligheddu erano contenute accuse gravi alla Democrazia Cristiana, dimostratasi, — egli diceva — incapace nella guida del delicato settore e perciò stesso responsabile della carenza della politica agraria in Sardegna. Tenuto conto che all'Assessorato della agricoltura, in questi ultimi anni, era preposto l'onorevole Giovanni Del Rio, che è certamente fra i più responsabili esponenti della Democrazia Cristiana sarda e che certamente non rappresenta, per quanto mi risulti, la parte conservatrice e reazionaria di quel partito, se ne deduce con molta facilità che il cambio della guardia (se dovesse accettarsi la tesi della convergenza ideologica portata dai quattro

partiti di maggioranza) assume l'aspetto di radicale mutamento di rotta della politica agraria in Sardegna, che non può avvenire che su due direzioni soltanto, onorevoli colleghi: o in direzione più marcatamente a sinistra, e cioè in direzione comunista (e ciò si potrebbe dedurre dalle plateali effusioni dei sardisti in questo ultimo periodo verso i così detti amici del Partito Comunista Italiano); ovvero, e più verosimilmente, in direzione conservatrice e clientelare, come è nel sistema del partito dei quattro mori. Del resto è noto a tutti e soprattutto a chi, come me, ha vissuto ben sei anni nella città di Nuoro, che l'onorevole Puligheddu — al quale va tutto il mio rispetto e, aggiungo, il mio affetto — rappresenta appunto le grandi famiglie agrarie del Nuorese e quindi anche e logicamente i non pochi e non piccoli interessi di quelle famiglie. Con ciò sia chiaro, non vuole la mia parte elevare aprioristici sospetti sulla attività assessoriale dell'illustre collega sardista; desideriamo solo prospettare possibilità che ci vengono suggerite dalla logica, denunciando all'assemblea i nostri timori, nella fiducia che interventi successivi e soprattutto la risposta del Presidente della Giunta ci sollevino da certe paure.

Nessuno più di me e della mia parte sarebbe felice di registrare nel corso della legislatura una smentita alle mie affermazioni negli atti stessi assessoriali e nelle realtà nuove della agricoltura sarda. In questo momento di doverosa meditazione programmatica e politica — ci perdoni l'onorevole Puligheddu — non possiamo però esimerci dal dovere di chiederci se ella persisterà nell'errore di considerare la politica agraria sarda a compartimenti stagni ed a zone di preferenze — così preferisco chiamare le zone o nuclei di sviluppo —, ovvero se intenda inaugurare una nuova politica di riforma globale che non escluda le aree economicamente più povere e perciò stesso assetate di riforma e più bisognose del tanto auspicato incremento del reddito agricolo. Noi siamo fermamente convinti che una politica agraria che si sviluppi per zone, se è vero che risponde ad un sano e saggio principio economico in linea puramente teorica nel caso della Sardegna che naviga da

V LEGISLATURA

XVI SEDUTA

25 AGOSTO 1965

millenni su una rotta di economia arcaica ed autarchica, non potrebbe che determinare un appesantimento della crisi che registriamo, peggiorando e forse compromettendo definitivamente ogni possibilità di rilancio e quindi di rinascita. Non mi pare che possa dirsi che le oasi in un deserto abbiano mai rappresentato il meglio della geografia economica di un paese. Per valorizzare le oasi è necessario contenere i deserti nella loro sterminata vastità, è necessario annullarli, bonificarli, distruggerli.

In Europa abbiamo l'esempio dell'Olanda, che sarebbe morta economicamente se avesse adottato una politica zonale per la sua agricoltura. Nel Medio Oriente abbiamo l'esempio ancora più eloquente di Israele. Se gli Olandesi non avessero riempito i mari, oggi non potrebbero vantare la più ricca e fiorente economia europea e lo stesso va detto per gli ebrei che, se non avessero sconvolto il deserto, oggi non potrebbero imporsi al mercato mondiale nel settore della produzione agricola.

Noi non dobbiamo mai perdere di vista che la nostra Isola fonda buona parte della sua economia sull'agricoltura e sulla pastorizia. Il Sardo è e rimane agricoltore, pastore ed allevatore perchè questa è la sua natura, questa è la sua tradizione. Si è sempre detto in tutti questi anni che lo sforzo maggiore della Regione deve essere teso ad eliminare le pesanti ed incolmabili sperequazioni esistenti tra la economia industriale e quella agricola. Ciò è giustissimo, ma è anche altrettanto giusto e vero che con i sistemi fin qui adottati non si sono colmati gli squilibri che da 17 anni lamentiamo. Fino ad oggi siamo solo riusciti ad appesantire il disagio delle campagne, accentuando la crisi, che è economica, quindi di produzione, ed è sociale, quindi di reddito e di salario. Il contadino, il coltivatore, l'agricoltore non ha più fiducia nella terra e cerca di disfarsene. Egli, quando può, abbandona la terra che lo affama e lo indebita. Il pastore, tradizionale elemento economico e sociale della nostra Isola, abbandona le greggi, ovvero si allontana con esse in terre lontane.

Il cancro della disoccupazione e della sottoccupazione colpisce soprattutto le popolazioni agricole. Perchè accade tutto questo? E' una do-

manda che io pongo all'onorevole Puligheddu, perchè la faccia sua e trovi una risposta, prima di predisporre le necessarie ed indispensabili soluzioni al problema della agricoltura. Soluzioni che non abbiamo intravisto nel programma della Giunta, nella quale ella ed il suo programma, ella e il suo partito, con assai poca modestia, avete chiesto appunto di entrare per risolvere l'annoso problema dell'agricoltura; di questa maltrattata agricoltura che mai forse ha attraversato una crisi tanto grave; di questa agricoltura che annega nel fango delle promesse bugiarde, alle quali non vorremmo si aggiungessero anche le sue, onorevole Puligheddu; di questa agricoltura indebitata ed intisichita che attende da noi tutti non più parole, ma atti responsabili, rimedi adeguati, leggi rispondenti alle necessità che manifesta. Non dimentichi mai, onorevole Assessore, il problema fiscale, il problema creditizio ed il problema della assistenza tecnica, che a nostro giudizio rappresentano i cardini della vera rinascita della economia agricola della Sardegna. Si studi a fondo il problema dello sgravio degli oneri fiscali per questa nostra agricoltura resa paralitica da un irragionevole fiscalismo. Si perfezioni il sistema del credito agrario, senza del quale non è neppure pensabile l'intervento privato nel processo di trasformazione e di sviluppo della nostra economia agricola. Si dia a tutti i livelli l'assistenza tecnica che deve rappresentare la base teorica e pratica della ripresa della nostra agricoltura e della nostra zootecnia. Il nostro agricoltore ed il nostro pastore non riuscirebbero mai ad uscire dalle tenebre di un tecnicismo medioevale, se non venissero condotti per mano da tecnici qualificati verso la luce delle moderne tecniche economicamente competitive e socialmente più accettabili.

La regione deve finalmente capire che non deve essere l'agricoltore o il pastore o l'allevatore ad andare incontro alla riforma, alla trasformazione tecnica e produttiva, ma sono tutte queste cose che debbono andare incontro all'agricoltore, al pastore ed all'allevatore attraverso i nuclei di assistenza tecnica che devono in gran numero distribuirsi su tutto il territorio regionale. Infine si eserciti un più accurato con-

V LEGISLATURA

XVI SEDUTA

25 AGOSTO 1965

trollo su enti che, nati con l'ambizioso compito di risolvere tutti i problemi cui ho accennato, si sono ben presto trasformati in immensi depositi all'aperto di mezzi meccanici resi inservibili dalle intemperie e dal non uso; in una riserva di posti di rappresentanza per uomini benemeriti di partito, ma incapaci a farsi con i propri mezzi un posto nella società che intendono dominare; in un pozzo elettorale a polluzione perenne; in un centro di potere che possiamo verificare anche in questo Consiglio regionale.

Non denuncerò, come altri hanno fatto, quella nota di evidente e certo non plausibile malcostume rappresentata dai molti quattrini pubblici che un certo ente, che si diceva agonizzante, ha speso durante le ultime due campagne elettorali per far eleggere i propri rappresentanti nei Consigli comunali, nelle Province, nella Regione, e nel Parlamento. Ho sentito stamane che questi rappresentanti, se ci sono, dovrebbero avere la sensibilità di andarsene dalle assemblee democratiche che hanno conquistato col sistema più vile, che potremmo definire peculato elettorale. Chi mi conosce dalla terza legislatura sa che anche nella polemica più accesa non è mia abitudine offendere nessuno od uscire dai binari di una cavalleresca polemica parlamentare. Ma questa, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è una questione di costume e, aggiungo, di costume politico, di eleganza e di stile civile. Mai come in queste settimane avevamo sentito tuonare, a livello nazionale, contro la corruzione ed il malcostume. Sono Ministri in carica che fanno da moralizzatori. E' l'onorevole Nenni, che ha di recente affermato che la Democrazia Cristiana ha creato uno Stato arruffone, disordinato e ladro; non l'ho certamente affermato io; è il Ministro Preti che si scaraventa contro il malcostume imperante nelle pubbliche amministrazioni; per tacere delle filippiche, di vecchia data, dell'ex Ministro Saragat e dell'ex Ministro La Malfa. Anche da questi banchi si sono levati in molte occasioni drammatici appelli alla maggiore responsabilità e alla maggiore limpidezza delle azioni di governo. Come si sono levate esortazioni da ogni settore di questo Consiglio per una più responsabile aderenza ai doveri che nascono dalla fi-

ducia che gli elettori ci hanno accordato. Io voglio aggiungere la mia modesta voce a quelle più autorevoli che si sono levate in questa ed in altre assemblee, per il timore che anche ella, onorevole Puligheddu, possa lasciarsi affascinare da questa stupenda femmina, che poi, come ho detto prima, è un pozzo elettorale a polluzione perenne, riserva di posti di lavoro per i benemeriti di partito e centro di potere, di incalcolabile potere.

Avevo detto prima, onorevoli colleghi, che esisteva in questa nuova formula di centro-sinistra un'altra variazione peggiorativa e mi riferisco alla scelta sbagliata dell'uomo preposto al delicato settore dell'igiene e sanità. Premetto subito, per non dare luogo ad equivoci, che è lontana dalla mia volontà l'intenzione di formulare giudizi sulle persone che chiamerò in causa in questa parte del mio intervento. Preciso che al collega ed amico onorevole Salvatorangelo Spano, mio vecchio compagno di scuola ed amico di infanzia, va tutto il mio affetto, la mia stima, ed il mio rispetto. Ci sono però giudizi che trascendono i rapporti umani ed attingono a valori politici e, come in questo caso, a valori tecnici. E' appunto su questi che desidero richiamare la vostra attenzione, onorevoli colleghi del Consiglio. Voi tutti conoscete le ansie degli 80.000 medici italiani che dal gennaio del 1965 stanno vivendo le ore più drammatiche della loro storia. Il famoso Piano Pieraccini, fra le altre soluzioni sociali, prospetta, come tutti sanno, quella che va sotto il pomposo nome di servizio di sicurezza sociale, che dovrebbe prevedere la nazionalizzazione della medicina profilattica, della medicina preventiva e di quella curativa, l'assistenza gratuita per tutti e quindi l'impiegatizzazione dei medici a livello ospedaliero, a livello specialistico ed a livello della medicina generica. Sono certo che a nessuno di voi, a qualunque parte politica apparteniate, sfugge la gravità e la delicatezza del problema, il quale dietro le cortine fumogene di una falsa conquista sociale nasconde l'intenzione di compiere un altro passo verso la costruzione di uno Stato padrone di tutto, di pretta marca marxista. Questo problema, come ho detto, ha allarmato la classe medica che è in-

sorta ovunque e a tutti i livelli, mobilitando le proprie organizzazioni sindacali ed ordinistiche, promuovendo incontri, convegni e congressi, nei quali si è ampiamente dibattuto il delicato problema. Io che ho avuto l'occasione e la fortuna di partecipare a tutte queste manifestazioni sviluppatesi nel corso dell'anno a Salerno, a Napoli, a Milano, a Roma, a Firenze ed in altri centri italiani, posso affermare che la tensione è gravissima e che si avvertono nel mondo sanitario italiano segni di insofferenza e di ribellione, che potrebbero determinare reazioni di incalcolabile portata.

Non sono stati pochi gli incontri fra i rappresentanti delle categorie mediche ed i rappresentanti dell'attuale classe dirigente italiana, incontri ai quali io ho partecipato, nei quali si sono dibattuti i complessi problemi della medicina sociale e nei quali i medici hanno dichiarato la loro disponibilità per una programmazione che considerasse in uno le esigenze sociali di un Paese come il nostro in continuo progresso, le esigenze dello Stato che giustamente vuole per intero accollarsi gli oneri della buona sicurezza sociale, le diverse esigenze della medicina tradizionale — che non può uscire dal binario obbligato del fiduciariato medico-assistibile — ed infine, e perchè no?, le esigenze della classe medica, senza la quale è evidente non può essere neppure ipotizzata una riforma sanitaria.

Questi incontri, alcuni dei quali avvenuti a livello ministeriale, avevano in questi ultimi mesi decantato un poco la situazione e rasserenato i medici italiani, i quali speravano fosse almeno momentaneamente accantonato il pericolo della nazionalizzazione. Il primo programma presentato dall'onorevole Efisio Corrias riproponeva il problema negli stessi termini; agli occhi dei medici sardi ciò appare ancora più preoccupante per la genericità e la telegraficità della forma con la quale venivano esposti e presentati i problemi sul tappeto. Tale e tanta fu la preoccupazione degli ambienti medici della nostra Provincia e della Sardegna che sentii la necessità di indirizzare una lettera aperta all'Assessore designato di allora, onorevole Ba-

chisio Latte, al quale, confermando la speranza che la presenza di un medico nel delicato incarico potesse almeno diluire la pericolosità delle intenzioni dei programmatori, rivolgevo, a nome di 2.000 colleghi sardi, la preghiera di non lasciarsi allettare dalla prospettiva di fare della Sardegna una zona pilota e cavia per le malinconie nazionalizzatrici di certa parte politica. Nell'occasione del mio incontro del 19 corrente col Presidente della Giunta designato, ebbi la fortunata occasione di intrattenere l'onorevole Corrias sul delicato problema. A lui manifestai le perplessità mie e le mie paure, e mi pare doveroso dire alla assemblea che l'onorevole Corrias, non solo si dimostrò interessato per un problema che evidentemente non conosceva troppo bene, ma addirittura mi rassicurò che nulla sarebbe stato fatto senza udire le parti interessate e cioè i medici. Mi promise che la parte riguardante la politica sanitaria sarebbe stata riveduta e modificata, così come mi diede per scontato, e vorrei non essere smentito, che all'Assessorato dell'igiene e sanità sarebbe rimasto l'onorevole Bachisio Latte. Evidentemente il Presidente della Giunta non ha potuto mantenere le sue promesse. Così come non ha potuto mantenere l'impegno di non aumentare il numero degli Assessorati, assunto fermamente in assemblea in occasione della sua replica del 4 agosto e poi ribadito anche a me in occasione del nostro incontro del 19 di agosto.

Il Presidente della Giunta non ha potuto mantenere l'impegno di modificare la parte del programma relativa alla igiene e sanità e di lasciare all'Assessorato tecnico un tecnico qualificatissimo come l'onorevole Bachisio Latte. Ebbene, onorevole Presidente, — e mi duole rivolgerle queste osservazioni — mi permetta di affermare che questo atto è di una gravità inaudita, sia perchè dimostra fin d'ora i limiti sempre più angusti della sua autorità in Giunta, sia perchè rivela la confusione ideologica e di volontà e di propositi che si agita nella vostra compagine governativa. Ma dimostra anche e soprattutto la quiescenza supina del potere regionale al potere centrale, il che ci fa dubitare della vostra tanto decantata e, aggiungo, teatralmente declamata volontà autonomistica nel-

la delicata fase dell'attuazione del Piano quinquennale.

Onorevole Presidente della Giunta, nella sua relazione, non so se per economia di esposizione o per non voler dar troppa importanza al problema della sanità, ella ha rimandato ogni giustificazione della politica del settore agli orientamenti emersi nel Paese, come si legge nella seconda edizione del programma da lei presentato. Agli orientamenti emersi nel Paese che (continua la relazione) intendono realizzare (udite, onorevoli colleghi) l'unità dell'intervento sanitario, in modo che esso comprenda tutte le prestazioni, aventi come scopo la prevenzione individuale e collettiva, la terapia e il recupero.

Questo pressapochistico modo di enunciare un programma in un settore tanto delicato, come quello della sanità, ci fa sorgere due dubbi, atroci dubbi: o l'onorevole Presidente della Giunta non conosce quegli "orientamenti" cui fa riferimento nella sua relazione — e ciò è segno di una scarsa e non piccola ed inconsistente leggerezza, me lo permetta — ovvero ella, conoscendoli, non li ha sufficientemente soppesati e valutati. Allora è bene che ella, onorevole Presidente della Giunta — e mi duole che non sia qui presente l'onorevole Spano al quale avevo rivolto una particolare preghiera di rimanere ad ascoltarmi, non per la importanza della mia persona, ma per l'importanza del problema che, oltre tutto e non certo per colpa sua, egli certamente non conosce — e che anche tutti i colleghi qui presenti del Consiglio sapessero che il progetto Pieraccini non è che quel famoso progetto di servizio sanitario nazionale formulato dalla C.G.I.L. nel lontano 1956 — voi comunisti lo ricordate bene — peggiorato notevolmente, come vedremo, nella sua quinta parte che riguarda, appunto, l'inserimento dei medici nel nuovo sistema sanitario. I principi fondamentali sui quali si fonda, in sostanza, il piano Pieraccini, sono due: istituire un servizio sanitario nazionale (è necessario sottolineare questa denominazione: Servizio Sanitario Nazionale) che sia diretto dallo Stato, attraverso il Ministro alla sanità, le Regioni, le Province ed i Comuni; estendere le prestazioni sanitarie, preventive, curative, riabilitative a tut-

ti i cittadini italiani, per 365 giorni all'anno.

Questi sono i criteri fondamentali sui quali, appunto, si fonda il piano Pieraccini, nella parte che riguarda il servizio sanitario nazionale. Per il primo punto, appare chiaro che istituire un servizio sanitario come servizio di Stato, presuppone non solo la statalizzazione delle strutture assistenziali, ma anche la necessità che tutti coloro che operano nel servizio diventino dipendenti del servizio e perciò dipendenti dello Stato. E' proprio su questo punto — e qui mi fa piacere sottolinearlo — che il piano Pieraccini, e quindi la riforma sanitaria del centro-sinistra annunciata dal Presidente della Giunta nel suo programma, è assai peggiorato, assai più pericoloso, assai più temibile di quello proposto nel 1956 dalle organizzazioni dei lavoratori del Partito Comunista Italiano, della C.G.I.L. Il progetto fu elaborato dai comunisti in stretta unione con i socialisti, facenti parte della stessa organizzazione sindacale. Se la memoria non mi inganna, esso fu elaborato dagli onorevoli Berlinguer per il Partito Comunista Italiano e Pieraccini per il Partito Socialista Italiano. Pieraccini, che oggi è evidentemente animato da nuovo fervore riformatore e nazionalizzatore, nella sua veste di Ministro, ha voluto calcare la mano al punto da dimenticare quanto la C.G.I.L. sul tema dell'inserimento dei medici affermava — queste sono parole testuali scritte nel programma presentato nel 1955 dalla Confederazione del lavoro — "il servizio sanitario nazionale dovrà garantire a tutti i membri del corpo sanitario la piena libertà di svolgere la loro importante funzione sociale nel rispetto delle loro responsabilità e dignità".

Come si vede, anche se in evidente contraddizione con il concetto di nazionalizzazione, almeno nella forma rimaneva la speranza della tutela, della salvaguardia, del rispetto del concetto libero professionale e del concetto fiduciario medico-malato a tutto l'arco della medicina, quindi a tutti i livelli professionali. Il piano Pieraccini contrae questa fumosa promessa di libertà professionale e la riduce soltanto agli angusti limiti della medicina generica; quindi non fa conto alcuno della libertà professionale dell'area ospedaliera a livello specialistico;

limita, e vedremo come, questa concessione gratuita di libertà professionale all'angusto livello della medicina generica. Infatti si legge nel piano che «per quanto riguarda [parole testuali] la prestazione sanitaria generica, preoccupazione ed obiettivo del servizio sono quelli di rendere adeguata quantitativamente l'offerta del servizio sanitario alle crescenti esigenze della popolazione. In tal modo [si legge ancora nel documento] non solo verranno rispettate le caratteristiche libero-professionali dei medici, ma il rapporto medico-paziente si svolgerà con sempre maggiore riferimento alle capacità ed al prestigio del sanitario».

Come i colleghi avranno osservato, il piano non solo limita la libertà professionale alla sola medicina generica, ma anche quella condiziona a problemi quantitativi e qualitativi; è infatti come se dicesse che obbliga gli studenti ad iscriversi liberamente alle facoltà mediche per garantire allo Stato il numero dei medici indispensabili per assistere, per assicurare il servizio. Si tenga conto inoltre dei seguenti dati: che i programmatori hanno affermato che occorrono non meno di 130 mila medici per poter assicurare un adeguato servizio sanitario di Stato; che al momento non vi sono che 50.000 medici inseriti o inseribili nel sistema; e che attraverso il piano Pieraccini si potrebbe semmai arrivare a quota 90.000, rimanendo comunque il servizio stesso scoperto per ben 40.000 medici. Ha voglia di fabbricare medici l'università italiana! Salvo che non si avviino coattivamente alle università mediche i disoccupati e i sottoccupati della Sardegna per risolvere così finalmente il problema economico e sociale della nostra Isola, non appare comunque possibile, neppure teoricamente, la copertura delle esigenze prospettate nel programma Pieraccini. E' come — ripeto — se si dicesse che si obbligano gli studenti ad iscriversi liberamente alle facoltà mediche, per garantire allo Stato il numero dei medici indispensabili per assicurare il servizio; è come, e ciò è più grave, se si dicesse che il medico, per essere inserito, è obbligato ad uno spontaneo miglioramento qualitativo delle sue capacità professionali. Questi concetti, onorevoli colleghi, offendono chiaramente un

fondamentale principio di libertà professionale ed umana, come offendono il principio della libertà della scuola, per la quale tanto si battono a parole i partiti laici che ritroviamo anche in questa maggioranza governativa e di Giunta. Infatti è chiaro che quando si obbliga certa parte studentesca ad intraprendere uno studio universitario piuttosto che un altro, si coarta la libertà della stessa, uccidendone le legittime predisposizioni; e quando si mette in discussione la preparazione tecnico-professionale di una categoria di professionisti qualificati, si mette sotto accusa tutto il sistema scolastico e universitario italiano, che, fino all'avvento dei super-dotti del centro-sinistra, era ritenuto fra i più seri ed i più perfetti del mondo.

Secondo punto, sul quale si fonda il piano Pieraccini egregiamente ripescato dall'onorevole Efisio Corrias, è come ho detto: «la estensione delle prestazioni sanitarie gratuite a tutti i cittadini italiani». Ebbene, non c'è dubbio che questa formulazione, sul piano puramente demagogico, non faccia una grinza. Dopo aver dato tante batoste, dopo aver tanto bistrattato questo povero italiano — Pieraccini sembrerebbe dire, o voler dire —, va bene, regaliamogli almeno l'assistenza sanitaria a tutti i livelli. Ebbene, noi affermiamo, a costo di apparire impopolari, che non esiste norma socialmente più ingiusta e legalmente più anticostituzionale di quella che preveda l'assistenza gratuita per tutti. L'articolo 32 della Costituzione repubblicana garantisce cure gratuite agli indigenti, si guarda bene dall'assicurare la stessa gratuità a tutti indiscriminatamente, e ciò crediamo per un evidente principio di equilibrio professionale e per un perfetto rispetto all'eterno ed insurrogabile principio fiduciario, che da millenni ha regolato il rapporto medico-malato. Il concetto di gratuità dell'assistenza, onorevoli colleghi — e qui può confermare questa mia affermazione ognuno di voi, sia o non sia medico —, annulla il rapporto fiduciario, che non può evidentemente essere disgiunto, nella psicosi del malato, dal fattore "interesse". Tutti i colleghi sanno che la medicina curativa, attualmente, quella degli uomini non quella dei robots, fonda il 90 per cento della sua effica-

V LEGISLATURA

XVI SEDUTA

25 AGOSTO 1965

cia sulla forza spirituale e suggestiva che il medico trasmette al malato; questa suggestione, che è indispensabile al malato e che rappresenta il più prezioso bagaglio del medico, verrebbe a sparire nel momento stesso in cui il medico fosse visto, non come medico libero, ma come medico dipendente o peggio, come medico di Stato. Non credo sia il caso che mi dilunghi in questo argomento che è noto a tutti, non credo neppure sia il caso che intrattenga i colleghi su una trattazione certamente ostica che potrebbe essere, come sarà, oggetto di discussione e dibattito in questa stessa sede in una occasione più opportuna. E' però necessario che ricordi al Presidente della Giunta, all'Assessore designato, a tutto il Gruppo democristiano, soprattutto ai medici qui presenti, quale è il pensiero di autorevoli rappresentanti democratici cristiani sugli argomenti da me sottoposti all'attenzione della assemblea regionale. L'onorevole De Maria, Presidente della Commissione igiene e sanità della Camera dei deputati, onorevole Corrias, intervenendo a Napoli al congresso nazionale del Sindacato medici, ha affermato: «La Democrazia Cristiana non accetterà mai che si metta in discussione la libertà dell'esercizio professionale della Medicina». Lo onorevole Barba, sempre democristiano, membro della stessa Commissione igiene e sanità, rispondendo ad un mio intervento durante il congresso della stampa medica tenuto a Castellamare di Stabia nel mese di maggio, ebbe ad affermare che non aveva da preoccuparsi il dottor Lippi Serra, nè debbono allarmarsi i medici italiani, perchè il famoso piano Pieraccini avrebbe dovuto prima passare al setaccio della Commissione igiene e sanità delle Camere ove i rappresentanti democristiani si batteranno perchè sia tutelata in tutti i modi la libertà professionale; aggiungeva lo stesso onorevole Barba che sono pazzi coloro i quali pensano di ridurre al rango di servizio un'arte ed una scienza come quella della medicina. Il vostro Segretario nazionale, onorevole Rumor, parlando all'ultimo Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana, ha affermato che non vi sarà nessuna nazionalizzazione dei medici e della medicina, che accanto al medico pubblico ci sarà

il medico libero professionista con il pieno rispetto del libero rapporto di fiducia medico-malato.

Onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, queste rassicuranti precisazioni di uomini della vostra parte, che io ho voluto ricordarvi, mi pare che possano eloquentemente suffragare l'opinione di quanti, come me, sono convinti che sia più corretto e più rispondente ai dettami costituzionali il concetto di «Servizio di Sanità Pubblica», anzichè quello del «Servizio Sanitario Nazionale». Il problema più importante di questa laboriosa fase di ricerche e di soluzioni atte a risolvere i problemi della medicina è quello di stabilire in che modo le garanzie che in questo momento vengono offerte dalla Democrazia Cristiana ufficiale possono essere realizzate e soprattutto in quale maniera la realizzazione di esse può assicurare il più opportuno inserimento della classe medica nel suo sistema. L'onorevole Bachisio Latte, al quale io indirizzai a suo tempo una lettera aperta, nelle due occasioni nelle quali ebbi a prospettargli i miei timori e le mie perplessità in ordine all'avventuroso programma di nazionalizzazione della medicina che per la prima volta veniva introdotto nel programma della Giunta di centro-sinistra ebbe a rassicurarmi dicendo che non dei programmi bisognava avere paura — vero Latte? — ma dei propositi e della volontà degli uomini preposti ad attuare certi programmi; ed ancora mi assicurava che nella gestione del suo Assessorato, in materia di politica sanitaria, nulla sarebbe stato fatto senza avere prima udito le categorie interessate. Queste assicurazioni del politico galantuomo e del medico ci rassicuravano, mentre non ci rassicura affatto la presenza nello stesso Assessorato dell'igiene e sanità di altro onorevole democristiano, provatamente non meno galantuomo, ma certissimamente meno tecnico e di conseguenza meno responsabile nella materia che è chiamato a governare. Quando il politico si sostituisce al tecnico, onorevole Presidente, si ha sempre il timore che la umana ambizione di ben fare e di troppo fare possa far commettere errori che potrebbero essere irreparabili.

All'amico onorevole Salvator Angelo Spano,

a nome dei medici sardi e di tutta Italia, perchè tutta l'Italia è interessata a questo problema, io rivolgo l'invito a studiare con molta attenzione i problemi che molto succintamente, e forse disordinatamente, ho portato in quest'aula, con la speranza che egli non voglia rendersi responsabile di una irreparabile frattura tra la medicina e la società nella quale viviamo. La Regione ha sterminati ed ancora sterili campi di attività medico-sociale nei quali portare la sua opera risanatrice: esiste il problema della bonifica ospedaliera, intesa come miglioramento dei servizi esistenti, arcaici ed insufficienti e come allargamento delle disponibilità recettive, che si rivelano sempre più carenti via via che si allarga la sfera dei servizi della medicina sociale; esiste l'immenso campo della prevenzione e della profilassi, che evidentemente non può essere lasciato alla cura dei soli Enti locali, spesso economicamente e funzionalmente carenti, ma deve trovare consistente sostegno nell'intervento della autorità regionale. Esiste il grande ed ancora poco conosciuto problema del recupero sia dei minorati psichici che di quelli fisici, che non può essere ignorato da una società come la nostra, che si dice avviata verso la perfezione sociale, nè dallo Stato che vuole assumersi gli oneri di un servizio sanitario, nè da una Regione, che con il centro-sinistra si scopre vocazioni e competenze sanitarie che le erano sconosciute, ed esiste il problema della medicina geriatrica, cioè della medicina che cura, previene e corregge il cosiddetto male della senescenza. E' questo un problema che io portai in quest'aula nella terza legislatura — e che cade nella pattumiera dei pensieri sgraditi — ma che ripropongo all'onorevole Assessore alla sanità perchè lo faccia proprio, attuando in Sardegna il primo e certamente fruttuoso esperimento di centro di raccolta e di rieducazione sociale per vecchi, sul modello di quelli adottati dalle democrazie nordiche, guarda caso, monarchiche e socialmente all'avanguardia del mondo.

Esiste un altro problema assai nuovo ed in Sardegna sconosciuto, che è quello del recupero dei così detti spastici che ora rappresentano lo aspetto deteriore, triste, e persino deturpante della nostra società isolana, mentre potrebbe-

ro offrirci l'occasione di ascrivere a merito della Regione Autonoma della Sardegna la più difficile, ma anche la più bella vittoria della società sul male, una volta ottenuto l'inserimento graduale di questi derelitti nel mondo che ora li respinge.

Sarebbe arduo enumerare qui i temi numerosi e complessi nei quali può svilupparsi con maggiore modestia, certamente con maggiore modestia ma con sicura efficacia, una sana e saggia politica sanitaria. A me basta concludere questo argomento, dopo aver respinto globalmente l'impostazione che al problema sanitario ha dato il Presidente della Giunta e la formula che lui rappresenta, proponendo all'Assessore all'igiene e sanità di costituire quanto prima una sorta di consulta sanitaria, assai importante in questo delicatissimo momento di evoluzione del mondo sociale in tema sanitario. Questa consulta, della quale si dovrebbero invitare a fare parte qualificati medici rappresentanti delle diverse categorie sociali operanti nel mondo ordinistico e sindacale, potrebbe approfondire il problema della sanità pubblica a livello tecnico-professionale, prima ancora che a livello politico. Sono convinto che solo così, l'Assessore designato, potrà con maggiore serenità e con maggiore competenza affrontare gli ostacoli che si presenteranno nel difficile esercizio del suo mandato.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il desiderio di non abusare troppo della vostra pazienza mi impedisce di affondare ulteriormente il bisturi della mia indagine critica sul corpo malato, gravemente malato, di questa relazione programmatica presentata dalla seconda edizione della Giunta di centro-sinistra dell'onorevole Efisio Corrias. I mali che affliggono questa formula politica ed i suoi programmi sono molteplici: e difficile, veramente difficile, riesce formulare una diagnosi e ricettare una medicina. Ma dopo essermi seduto come ognuno di noi ha fatto al capezzale di questo malato, averlo attentamente scrutato, averne centrato la diagnosi, non posso che essere in disaccordo con gli stregoni che, perchè evidentemente interessati, hanno formulato errate diagnosi e prescritto ancora più errate terapie.

Certamente non somministrando due nuovi Assessorati potrete dare pace e benessere ad un popolo come il nostro; non con le formule cabalistiche e con le parole magiche ed incomprendibili dei programmatori attuerete la rinascita della Sardegna o potrete dare il benessere a tutti; ma solo con la volontà concorde di bene operare nell'interesse comune e per il bene di tutti, buttando alle ortiche discriminazioni e preferenze che altro non farebbero, a lungo andare, che seminare discordie e fare germogliare odi di classe, potrete risolvere il problema sardo. Non sarà certo con il concerto polifonico dei vostri linguaggi, spesso contraddittori, che potrete raggiungere e dare la felicità al triste popolo della Sardegna; ma solo con l'unanimità dei propositi e la univocità delle intenzioni, potrete restituire il sorriso a quanti, e sono troppi, lo hanno perso da tempo.

Non c'è livore nella nostra opposizione, onorevole Presidente della Giunta, nè rancore, nè malanimo. Essa nasce da un conflitto ideologico che ci divide e dalla convinzione che il vostro matrimonio, oltre che poligamo, sia innaturale ed infecondo, perchè abbiamo la certezza che, così come non fecondano animali di diversa specie, buon frutto, nessun frutto potrà nascere dal matrimonio assurdo fra cattolici e marxisti. Chi vi insulta nell'esercizio della vostra fede di cattolici, onorevole Presidente della Giunta, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, chi sputa sui segni della vostra fede, non potrà mai avere rispetto di voi politici perchè non ha rispetto di voi uomini. Non dimenticate mai che alla prima occasione essi vi tradiranno per tornare al loro gregge, che è quello più congeniale e che è quello comunista. L'onorevole Cattede, del Partito Socialista Italiano, la mattina del 3 agosto 1965 ha affermato che questa formula di centro-sinistra, cioè quella della loro

adesione, cioè quella della loro convergenza verso la Democrazia Cristiana, è puramente occasionale e strumentale: non mi si dica che anche qui mentisco o dico cose inesatte. Egli ha affermato che la formula attuale è destinata a rimanere in vita fino a quando non c'è nel Paese e in Sardegna la possibilità di una diversa maggioranza, che ora manca. Ciò potrebbe voler dire, e certamente vuol dire, che non appena si determinerà in Italia e in Sardegna la possibilità di un ritorno al frontismo popolare, essi, i socialisti, non esiteranno a buttarvi in quel fosso che con le vostre stesse mani avrete scavato, per creare il loro sempre sognato Stato socialista.

Onorevole Presidente della Giunta, ella ed il suo Gruppo avete fatto le vostre scelte: meditateci. Noi abbiamo fatto le nostre. Il nostro voto contrario rappresenta lo sforzo forse inutile, anche se momentaneamente forse non inutile, anche se momentaneamente sterile, di fermare questa tendenza marxista che vi ubriaca da tempo. Rappresenta anche la terapia sempre disponibile per guarirvi della momentanea pazzia che vi affligge. La nostra opposizione vuole essere anche e soprattutto un traguardo, forse lontano, ma che il popolo sardo dovrà conquistare per la sua libertà ed il suo benessere. *(Consensi a destra).*

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1965